

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 226 (50.035)

Città del Vaticano

giovedì 2 ottobre 2025

La consegna del Pontefice ai partecipanti alla conferenza internazionale «Rifugiati e migranti nella nostra Casa comune»

Politiche concrete di riconciliazione per la sfida migratoria



Nel mondo si contano oltre cento milioni di migranti, rifugiati, sfollati. E davanti alla loro sofferenza, non si può correre il rischio di «diventare immobili, silenziosi e forse tristi, pensando che non si possa fare nulla». Lo ha rimarcato Leone XIV nell'udienza di stamani ai partecipanti alla Conferenza internazionale sul tema «Rifugiati e migranti nella nostra casa comune».

Mettendo in guardia sia dalla «globalizzazione dell'indifferenza», tanto deplorata dal predecessore Francesco, sia dalla «globalizzazione dell'impotenza» che rischia di condurre all'im-

obilismo, Papa Prevost ha auspicato al contempo la ricerca di «modi concreti per promuovere gesti e politiche di riconciliazione», sviluppando approcci nuovi e mettendo sempre «la dignità di ciascuna persona umana al centro di ogni soluzione». Infatti solo includendo modi che tocchino «i cuori e le menti» – ha osservato il Pontefice – si riuscirà a lavorare per «un cambiamento duraturo di successo».

Un'ulteriore spunto di riflessione è stato offerto dal vescovo di Roma sul tema della speranza, della quale «migranti e rifugiati possono es-

sere testimoni privilegiati» attraverso la loro resilienza e fiducia in Dio. Difatti spesso essi «conservano la loro forza mentre cercano un futuro migliore, nonostante gli ostacoli che incontrano».

Di qui, l'incoraggiamento a «dare risalto a questi esempi di speranza» all'interno delle comunità, affinché possano fungere da ispirazione per «promuovere una cultura di incontro, riconciliazione e solidarietà fraterna».

PAGINA 4



La Cop30 ascolti il grido della Terra e dei poveri

Dal Centro Mariapoli di Castel Gandolfo l'appello di Leone XIV nel decennale della «Laudato si'»

La Cop30, in programma a novembre nell'Amazzonia brasiliana, ascolti «il grido della Terra e il grido dei poveri, il grido delle famiglie, dei popoli indigeni, dei migranti involontari, dei credenti di tutto il mondo». L'appello di Leone XIV è risuonato ieri pomeriggio a Castel Gandolfo, dove si è recato per incontrare presso il Centro Mariapoli dei Focolarini i partecipanti all'Incontro «Raising Hope» nel decennale dell'enciclica del predecessore *Laudato si'*.

Nel corso di una suggestiva cerimonia, caratterizzata da significative testimonianze e da gesti simbolici fortemente evocativi sul tema della crisi ecologica, il Papa ha sottolineato nel suo discorso come «le preoccupazioni e le raccomandazioni di Francesco» siano «state apprezzate e recepite non solo dai cattolici. Moltissimi, anche fuori dalla Chiesa, si sono sentiti capiti, rappresentati e sostenuti».

«In particolare, la sua analisi della situazione – ha aggiunto Papa Prevost continuando a citare Bergoglio –, la proposta

del paradigma dell'ecologia integrale, l'insistente richiamo al dialogo... hanno suscitato vasto interesse».

Da qui le speranze riposte dal Pontefice nella Cop30 e negli altri «prossimi vertici internazionali» – come la sessione del Comitato per la sicurezza alimentare della Fao e il vertice sull'acqua che l'Onu sta organizzando per il 2026 – con l'esortazione alla società civile affinché «attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie» faccia «pressione sui governi perché sviluppino normative, procedure e controlli più rigorosi».

Del resto, ha osservato il vescovo di Roma, «se i cittadini non vigilano sul potere politico – nazionale, regionale e municipale –, non è possibile contrastare i danni ambientali». E in particolare Leone XIV ha incoraggiato «soprattutto i giovani, i genitori e quanti operano nelle amministrazioni locali e nazionali e nelle istituzioni a dare il loro contributo».

PAGINA 2

Abbordate da Israele le navi della Flotilla: solo quattro verso Gaza

Hamas chiede modifiche al piano di pace proposto da Trump

TEL AVIV, 2. A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum del presidente degli Usa, Donald Trump, Hamas ha chiesto nuove garanzie sul piano di pace americano per Gaza, già accettato da Israele. Il movimento islamista avrebbe chiesto ai mediatori di apportare alcune modifiche alle clausole del piano relative all'impegno israeliano per il cessate-il-fuoco, al disarmo del gruppo, all'esilio della sua leadership e al ritiro completo dell'Idf dal territorio palestinese, legando quest'ultimo al rilascio degli ostaggi. Lo scrive il quotidiano «al Arabiya», citando fonti palestinesi, secondo cui «le fazioni hanno espresso preoccupazione per alcune delle vaghe disposizioni del piano del presidente degli Stati Uniti».

Su questi punti, ritenuti fondamentali dai miliziani, ci sarebbero stati martedì a Doha incontri con i rappresentanti di Qatar, Egitto e Turchia, che hanno «incoraggiato Hamas ad accettare la proposta», se-

condo quanto rivelato da diversi media dell'area.

Il movimento avrebbe assicurato alla Reuters che sta esaminando attentamente il piano: «Accettarlo è un disastro, ma lo è anche rifiutarlo. Ci sono solo scelte amare, il piano è di Netanyahu articolato da Trump», ha denunciato un funzionario, spiegando tuttavia che il gruppo «è desideroso di porre fine alla guerra e al genocidio, e risponderà nel modo che meglio tutela gli interessi superiori del popolo palestinese».

Anche alcuni esponenti dell'élite della Striscia – tra cui il presidente della Camera di commercio, Ayed Abu Ramadan, e il sindaco di Gaza City, Yahya al-Sarraj – hanno inviato una lettera al presidente statunitense chiedendogli, pur non menzionando Hamas, di fare pressioni per fermare la guerra e arrivare alla pace con Israele.

SEGUE A PAGINA 5

UDIENZE PAPALI

Al XII Capitolo generale delle Figlie di San Paolo

Annunciare la Parola tra gli abissi dell'umanità ferita

PAGINA 3

Alla Confederación Médica Latinoiberoamericana y del Caribe (Confemel)

L'algoritmo non sostituisce un gesto di vicinanza

PAGINA 3

LA SETTIMANA DEL PAPA

Il Giubileo dei catechisti

DI ANNA LANCIA

L'incontro con «La Civiltà Cattolica»

DI NUNO DA SILVA GONÇALVES

INSERTO SETTIMANALE



NOSTRE INFORMAZIONI

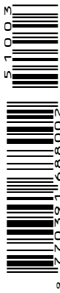
PAGINA 3

ALL'INTERNO

Tre morti, tra cui l'aggressore, e tre feriti, di cui due gravi

Attentato alla sinagoga di Manchester nel giorno di Yom Kippur

PAGINA 6



Leone XIV al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo con i partecipanti al Convegno «Raising Hope» nel decennale della «Laudato si'»

«La cura della casa comune e l'attenzione al grido della terra e dei poveri non appaiano come una moda passeggera o, peggio ancora, siano visti e sentiti come temi divisivi»: lo ha auspicato Leone XIV chiedendo ai governi normative e controlli più rigorosi nel contrasto alla crisi climatica. Il suo appello è risuonato ieri pomeriggio, 1° ottobre, a Castel Gandolfo, durante l'incontro presso il Centro Mariapoli dei Focolarini con i partecipanti al convegno «Raising Hope» nel decennale dell'enciclica *Laudato si'*. Ecco una traduzione italiana del discorso pronunciato in inglese dal Pontefice.

Miei cari sorelle e fratelli, la pace sia con voi.

Prima di procedere con alcune osservazioni preparate, vorrei ringraziare i due relatori che mi hanno preceduto. Vorrei inoltre aggiungere che se c'è davvero qualcuno di eroico con noi questo pomeriggio, siete tutti voi, che lavorate insieme per fare la differenza.

Saluto cordialmente gli organizzatori, i relatori, i partecipanti e coloro che hanno reso possibile lo svolgimento di questa conferenza «*Raising Hope*», in occasione del decimo anniversario dell'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune. Ringrazio in particolare il Movimento Laudato Si', che fin dagli inizi ha accompagnato la diffusione e l'implementazione del messaggio di Papa Francesco.

Questa Enciclica ha fortemente stimolato la Chiesa Cattolica e molte persone di buona volontà. È diventata spunto per dialoghi e ha suscitato gruppi di riflessione, programmi scola-

stici e universitari, collaborazioni e progetti di vario tipo in ogni continente. Tante Diocesi e numerosi Istituti religiosi si sono lasciati ispirare per azioni di attenzione alla casa comune, che aiutino al tempo stesso a rimettere al centro i poveri e gli esclusi. L'impatto è giunto ai vertici internazionali, agli ambiti dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, a quelli economici e imprenditoriali, come pure agli studi teologici e bioetici. Il linguaggio della «cura della casa comune» è stato incorporato nei dibattiti accademici, scientifici e politici.

Le preoccupazioni e le raccomandazioni di Papa Francesco sono state apprezzate e recepite non solo dai cattolici. Moltissimi, anche fuori dalla Chiesa, si sono sentiti capiti, rappresentati e sostenuti in questo preciso periodo della nostra storia. In particolare, la sua analisi della situazione (cfr. cap. 1), la proposta del paradigma dell'ecologia integrale (cfr. cap. 4), l'insistente richiamo al dialogo (cfr. cap. 5), l'appello ad affrontare le cause profonde dei problemi e ad «unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale» (n. 13) hanno suscitato vasto interesse. Rendiamo grazie al nostro Padre che è nei cieli per questo dono e questa eredità di



Papa Francesco! Si tratta in effetti di sfide oggi ancora più attuali di dieci anni fa. Sfide di ordine sociale e politico, e prima ancora di ordine spirituale: esse domandano una conversione.

Come in ogni anniversario, mentre facciamo memoria del passato con gratitudine, ci chiediamo che cosa resta da fare. Negli anni siamo passati da una fase di comprensione e studio dell'Enciclica, a un'altra di implementazione. Ora, che cosa occorre perché la cura della casa comune e l'attenzione al grido della terra e dei poveri non appaiano come una moda passeggera o, peggio ancora, che essi siano visti e sentiti come te-

mi divisivi? L'Esortazione apostolica *Laudate Deum*, pubblicata due anni fa, notava che, dopo *Laudato si'*, «non sono mancate le persone che hanno cercato di minimizzare» (n. 6) i sempre più evidenti segni del cambiamento climatico, di «porre in ridicolo chi parla di riscaldamento globale» (n. 7) e persino di incolpare i poveri di ciò che più degli altri essi subiscono (cfr. n. 9).

Accanto all'impegno della diffusione del messaggio dell'Enciclica, oggi si rende più che mai necessario ritornare al cuore. Nelle Scritture, il cuore non è solo il centro dei sentimenti e delle emozioni: è la se-

de della libertà. Sebbene includa la ragione, la trascende e la trasforma, integrando e influenzando tutti gli aspetti della persona e dei suoi legami fondamentali. Il cuore è il luogo su cui la realtà esterna ha più impatto, in cui si compie la ricerca più profonda, dove si scoprono i desideri più autentici, si trova la propria identità ultima e si formano le decisioni. È solo attraverso un ritorno al cuore che può avvenire anche una vera e propria conversione ecologica. Occorre passare dal raccogliere dati al prendersi cura; da discorsi ambientalisti a una conversione ecologica che trasformi lo stile di vita personale e comunitario. Per chi crede, si tratta di una conversione non diversa da quella che ci orienta al Dio vivente, perché non si può amare il Dio che non si vede disprezzando le sue creature, e non ci si può dire discepoli di Gesù Cristo senza partecipare del suo sguardo sul creato e della sua cura per ciò che è fragile e ferito.

Cari amici, mossi dalla vostra fede, siate portatori di quella speranza che nasce dal riconoscere la presenza di Dio che già opera nella storia. Ricordiamo come Papa Francesco ha descritto San Francesco d'Assisi: «Viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio,

con gli altri, con la natura e con sé stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (*Laudato si'*, 10). Che ciascuno di noi possa crescere in queste quattro direzioni: con Dio, con gli altri, con la natura e con sé stesso, in un atteggiamento costante di conversione. L'ecologia integrale vive di tutte queste dimensioni: impegnandoci in esse possiamo accrescere la speranza, attuando l'impostazione interdisciplinare della *Laudato si'* e la chiamata all'unità e alla collaborazione che ne scaturisce.

Siamo un'unica famiglia, con un Padre comune che fa sorgere il sole e cadere la pioggia su tutti (cfr. *Mt* 5, 45); abitiamo un medesimo pianeta, del quale dobbiamo avere cura insieme. Rinnovo dunque un forte appello all'unità attorno all'ecologia integrale e per la pace! Ed è incoraggiante osservare la diversità delle organizzazioni rappresentate in questo convegno, così come la varietà delle organizzazioni che aderiscono al Movimento *Laudato si'* e alla Piattaforma di Azioni.

D'altra parte, Papa Francesco ha sottolineato che «le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale» (*Laudate Deum*, 69). La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve fare pressione sui governi perché sviluppino normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non vigilano sul potere politico – nazionale, regionale e municipale –, non è possibile contrastare i danni ambientali. Inoltre, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche (cfr. *Laudato si'*, 179).

Auspicio che i prossimi vertici internazionali – penso alla trentesima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP30), alla sessione del Comitato per la sicurezza alimentare della FAO e al vertice sull'acqua che l'ONU sta organizzando per il 2026 – possano ascoltare il grido della Terra e il grido dei poveri, il grido delle famiglie, dei popoli indigeni, dei migranti involontari, dei credenti di tutto il mondo. Al tempo stesso incoraggio tutti, soprattutto i giovani, i genitori e quanti operano nelle amministrazioni locali e nazionali e nelle istituzioni a dare il loro contributo alla «sfida culturale, spirituale ed educativa» (*Laudato si'*, 202), mirando sempre e tenacemente al bene comune. Non c'è spazio per l'indifferenza né per la rassegnazione.

Vorrei concludere con una domanda che riguarda ognuno di noi. Dio ci chiederà se abbiamo coltivato e custodito bene questo mondo che Egli ha creato (cfr. *Gen* 2, 15), a beneficio di tutti e delle generazioni future, e se ci siamo presi cura dei nostri fratelli e sorelle (cfr. *Gen* 4, 9; *Gv* 13, 34). Allora, che cosa risponderemo?

Cari amici, vi ringrazio per il vostro impegno ed estendo con gioia a tutti voi la mia benedizione. Grazie.

di EDOARDO GIRIBALDI

Le «lacrime» dei popoli feriti dalla crisi climatica prendono forma in gocce d'acqua, raccolte in una ciotola comune e deposte ai piedi del Papa: un gesto semplice e universale, che unisce destini lontani. Davanti a Leone XIV un blocco di ghiaccio si scioglie lentamente, come se la Terra stessa piangesse: ogni goccia che cade è un singhiozzo del creato, un grido silenzioso contro le ferite inferte dal cambiamento climatico.

Attraverso gesti simbolici e carichi di significato, la cerimonia di apertura della conferenza «Raising Hope on Climate Change» ha messo al centro un messaggio chiaro: oggi non mancano più gli «strumenti tecnici», ciò che serve è la «determinazione» per trasformare in realtà impegni ormai «improcrastinabili» in tema ambientale. Non basta parlare alla «mente», occorre toccare il «cuore» delle persone.

E in questa prospettiva, evocata anche dalle parole di Leone XIV, si è inserito l'intervento del noto attore Arnold Schwarzenegger, già governatore della California, da anni impegnato nella difesa dell'ambiente. L'ex culturista divenuto attore e politico è stato tra i protagonisti a Castel Gandolfo della cerimonia inaugurale della Conferenza internazionale al Centro Mariapoli dei Focolarini, organizzata dal Movimento Laudato si' in collaborazione con il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, Caritas Internationalis, CIDSE, UISG, lo stesso Movimento dei Focolari e l'Ecclesial Networks Alliance. Tra i presenti, anche i cardinali Ladislav Némec, arcivescovo di Beograd, e Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre.

L'appuntamento si articola tra oggi e domani, riunendo oltre mille partecipanti: tra leader religiosi, esponenti dell'associazionismo, scienziati e politici.

Parlare al cuore delle persone per il bene della casa comune

Parlare al cuore, ma anche toccare con mano le conseguenze del cambiamento climatico. Al termine del suo discorso, il Papa ha infatti benedetto un frammento di ghiaccio proveniente dalla Groenlandia e risalente a ventimila anni fa: «Signore della vita, benedici questa acqua: possa risvegliare i nostri cuori, purificare la nostra indifferenza, lenire i nostri dolori e rinnovare la nostra speranza».

Il blocco di ghiaccio, recuperato nel fiordo Nuup Kangerlua prima che si



sciogliesse nell'oceano, è stato portato a Roma dall'artista Olafur Eliasson e dal geologo Minik Rosing nell'ambito del progetto *Ice Watch*, che in passato ha già reso visibile la crisi climatica portando grandi blocchi di ghiaccio nelle piazze di città europee come Copenaghen, Parigi e Londra.

Con un altro gesto denso di significato, alcuni rappresentanti di comunità colpite dalle conseguenze dei danni ambientali hanno versato acqua delle proprie terre in una «ciotola delle lacrime», simbolo della casa comune e dell'interdipendenza che unisce l'umanità al

Creato. Subito dopo, Leone XIV ha intonato le parole iniziali del *Cantico delle creature*, accompagnato dalla toccante interpretazione di Adenike Adewale, protagonista di un musical dedicato alla grande cantante Whitney Houston, morta tragicamente nel 2012. «Possano queste voci di speranza alzarsi come una», ha invocato il Pontefice. A seguire, il gruppo internazionale di arti sceniche *Gen Verde* ha offerto un momento di musica e danza.

La cerimonia, intitolata *Una Celebrazione della Speranza*, si era aperta con i saluti di Lorna Gold, direttrice esecutiva del Movimento Laudato si' e presidente del comitato organizzatore della Conferenza, e di Margaret Karram, presidente del Movimento dei Focolari. L'ingresso del Papa è stato accolto dal collettivo *Pacific Artists for Climate Justice*, formato da artisti indigeni del Pacifico, e dalla cantante scozzese Michelle McManus, che ha eseguito *Because*, brano ispirato all'enciclica *Laudato si'*.

A presentare tutti è stato Yeb Saño, presidente del Consiglio di amministrazione del Movimento Laudato si', che ha ricordato come l'enciclica di Papa Francesco, di cui ricorre il decennale, abbia insegnato a «non giudicare il mondo, ma ad ascoltarlo e agire». «Come osiamo aumentare la speranza?», ha chiesto al pubblico, rifacendosi al titolo della conferenza. «La risposta è una sola: insieme. Con l'aiuto di Dio, sapendo che se faremo la nostra parte, Lui sarà con noi».

Poi la parola a Schwarzenegger, che ha definito il Papa un «eroe»: «Non ap-

pena è diventato Pontefice ha fatto installare pannelli solari in Vaticano. Un'iniziativa «meravigliosa», che porterà lo Stato a essere il primo al mondo neutrale in termini di emissioni nette di anidride carbonica. Raccontando la propria esperienza politica in California, ha sottolineato come la collaborazione tra democratici e repubblicani abbia permesso di ridurre del 25% le emissioni e di costruire un milione di tetti solari. Però, ha aggiunto, «non sono i numeri a convincere le persone: non dobbiamo parlare al cervello, ma al cuore». Da qui l'appello: «Insieme possiamo farcela. La Chiesa cattolica conta 1,4 miliardi di fedeli e 200mila chiese: immaginate quanta forza per porre fine all'inquinamento».

Infine è intervenuta Marina Silva, ministra dell'Ambiente e del Cambiamento climatico del Brasile e co-presidente della COP30, in programma in Amazzonia, il prossimo novembre. Ha richiamato il legame tra l'enciclica e l'Accordo di Parigi, entrambi risalenti a dieci anni fa, sottolineando la distanza tra promesse e realtà: «Ogni anno, tra 4 e 6 trilioni di dollari vengono ancora destinati ai combustibili fossili, mentre il fondo di 100 miliardi di dollari per i Paesi in via di sviluppo non è mai stato pienamente attuato». Guardando a Belém, sede della COP30, Silva ha ribadito l'urgenza di una transizione equa e definitiva dai combustibili fossili: «Abbiamo già tutte le risposte tecniche. Ora serve la determinazione etica per rispettare gli impegni presi».

La ministra ha infine invitato il Pontefice a partecipare: «Sono convinta che, in tal modo, Sua Santità darà un contributo indispensabile affinché la COP30 passi alla storia come la COP decisiva dell'attuazione. Diventerà così la COP della speranza di preservare e coltivare tutte le forme di vita che arricchiscono il giardino della Creazione».

Il Papa alle partecipanti al XII Capitolo generale delle Figlie di San Paolo

Chiamate ad annunciare la Parola tra gli abissi dell'umanità ferita

L'invito ad annunciare il Vangelo «negli abissi dell'umanità ferita» è stato rivolto da Leone XIV a una sessantina di partecipanti al dodicesimo capitolo generale delle Figlie di San Paolo, ricevute in udienza stamani, 2 ottobre, festa degli Angeli Custodi, nella Sala del Concistoro. Dal Pontefice anche l'apprezzamento per il «servizio prezioso» che le religiose offrono nel campo dell'editoria. In corso ad Ariccia, vicino a Roma, dal 7 settembre al 7 ottobre, i lavori capitolari dell'Istituto femminile fondato dal beato Giacomo Alberione con la venerabile Tecla Merlo hanno eletto ieri come nuova superiora generale per il sessennio 2025-2031 la coreana suor Mari Lucia Kim. Ecco il discorso del Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

Buongiorno e benvenute! Auguri, la nuova Madre Generale è stata eletta forse ieri? Quando è stata eletta? Pregheremo per lei.

Care sorelle, sono contento di condividere con voi questo momento, in occasione del Capitolo Generale che state celebrando a centodieci anni dalla fondazione del vostro Istituto. Saluto la nuova Superiora Generale, come pure, con gratitudine, quella che ha concluso il suo servizio. E do il benvenuto a ciascuna di voi.

Provenite da tutti e cinque i continenti, e questo esprime l'universalità della Chiesa. La vostra missione, diffusa in molti Paesi del mondo, e la testimonianza che offrite nei contesti più diversi attestano anche ciò che lo Spirito Santo ha compiuto, a partire dalle intuizioni profetiche del fondatore, il beato Giacomo Alberione, attuate in modo intrepido dalla cofondatrice, la venerabile Tecla Merlo.

Annunciare e diffondere la Parola, spendendo la vita per la causa del Vangelo alla sequela di Gesù Maestro e cercando vie, strumenti e linguaggi perché tutti possano conoscere e seguire il Signore: questo è il cuore del vostro apostolato. Dinanzi alle sfide del nostro tempo, esso ha bisogno di essere rinnovato e rinvigorito, perché la passione evangelica che vi anima possa trovare la migliore espressione.

Non a caso, il tema che avete scelto per il Capitolo è "Spinte dallo Spirito, in ascolto dell'umanità di oggi, comunichiamo il Vangelo della speranza". Infatti, se l'annuncio del Vangelo rimane al centro della missione, è altrettanto vero che non si tratta di comunicare informazioni generiche o verità astratte, ma di entrare nella storia concreta, di accogliere le domande e le inquietudini suscitate dalla vita reale, di parlare i linguaggi delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Vorrei allora raccomandarvi di vivere, con rinnovato entusiasmo, due atteggiamenti importanti: *guardare in alto* e *immergervi dentro*.

Guardare in alto, perché possiate essere spinte dallo Spirito Santo. La vostra vocazione e la vostra missione vengono dal Signore, non dimentichiamolo. Perciò, l'impegno personale, i carismi che mettiamo in circolo, lo zelo dell'apostolato e gli strumenti che utilizziamo non devono mai farci cadere nell'illusione e nella presunzione dell'autosufficienza. È lo Spirito il protagonista della missione, è lo Spirito che ci spinge in avanti moltiplicando i nostri talenti, ristorandoci nelle fatiche, riscaldando i nostri cuori quando si raffredda la gioia del Vangelo, illuminando i nostri passi e offrendoci intuizioni creative, perché diventiamo

mo capaci di aprire percorsi nuovi per la comunicazione della fede.

Il secondo atteggiamento che vi raccomando è quello di *immergervi dentro*, dentro le situazioni, perché lo sguardo rivolto verso l'alto non è una fuga ma, al contrario, ci deve aiutare ad avere la stessa condiscendenza di Cristo, che si è spogliato per noi, è disceso nella nostra carne, si è abbassato per entrare negli abissi dell'umanità ferita e portarvi l'amore del Padre (cfr. *Fil* 2, 5-11). Così, spinte dallo Spirito, siete chiamate anche voi a immergervi nella storia, proprio in ascolto dell'umanità di oggi; si tratta di abitare la cultura attuale e incarnarvi nella vita reale delle persone che incontrate. La vostra presenza, l'annuncio della Parola, i mezzi che utilizzate – in particolare ricordare l'editoria che curate con tanta dedizione –, tutto ciò dev'essere un grembo ospitale per le sofferenze e le speranze delle donne e degli uomini a cui siete inviate.

Care sorelle, è un servizio prezioso quello che offrite alla Chiesa e al mondo, lavorando nella produzione editoriale, nell'universo digitale, nella gestione delle librerie, nei progetti radio-televisivi e nell'animazione biblica. So che gli sforzi per portare avanti queste molteplici attività a volte sono gravosi, soprattutto perché le complesse situazioni odierne richiedono una formazione professionale di alta qualità che, purtroppo, a volte si scontra con il fatto che le forze, personali e materiali, sono esigue. Ma non ci lasciamo scoraggiare! Perciò vi invito a riflettere su come mantenere vivo il carisma, anche se ciò dovesse richiedere scelte coraggiose e impe-

gnative. C'è bisogno infatti di un attento discernimento sulle opere legate all'apostolato, su come vengono portate avanti e sulla necessità di rinnovarle con una visione equilibrata, che sappia tenere insieme la ricchezza della storia passata con le risorse e i doni attuali di ciascuna di voi, in una feconda alleanza tra le diverse generazioni.

La comunione generata da questa prospettiva certamente vi aiuterà a superare il rischio della divisione tra vita e apostolato. Infatti, voi siete nate per comunicare la Parola, ma è necessario che tale comunicazione, trasmessa in ambito pastorale, sia anche stile di vita comunitario. Bisogna vigilare perché non ci sia separazione tra ciò che predichiamo e il nostro quotidiano. Solo così sarete fedeli al metodo dell'integralità voluto dal vostro fondatore per tutta la Famiglia Paolina: Via, Verità e Vita, Mente, Volontà e Cuore. E allora questa proposta unificante, che appare profetica in un mondo frammentato, sarà coerente e credibile.

Carissime, vi ricordo l'incoraggiamento che avete ricevuto da Papa Francesco qualche anno fa: in questo inverno culturale ed ecclesiale che stiamo attraversando, non abbiate paura di rischiare e di continuare il cammino «con uno sguardo contemplativo e pieno di empatia per gli uomini e le donne del nostro tempo, affamati della Buona Notizia del Vangelo» (*Discorso alle partecipanti all'XI Capitolo Generale delle Figlie di San Paolo*, 4 ottobre 2019). Guardate all'ardore di San Paolo, alla sua instancabile gioia di annunciare Cristo pur in mezzo alle difficoltà e alle persecuzioni (cfr. *2 Cor*



6, 4-10). Lasciatevi guidare dallo Spirito e mettetevi in ascolto dell'umanità. A tutti, specialmente ai più fragili, portate la speranza che viene dall'alto e, come diceva don Alberione, coltivate la gioia di «estendere nel tempo e nello spazio l'ope-

ra di Dio» (*L'apostolato dell'edizione*, 159).

Prego per voi, nella festa degli Angeli Custodi, invocando l'intercessione di Maria Regina degli Apostoli, e di cuore vi benedico. Grazie!



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Giordano Piccinotti, Arcivescovo titolare di Gradisca, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica;

Padre Enrique Figaredo Alvargonzalez, S.I., Prefetto Apostolico di Battambang (Cambogia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Signora Amy Pope, Direttrice Generale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza

Sua Eccellenza Monsignor Christophe-Zakhia El-Kassis, Arcivescovo titolare di Roselle, Nunzio Apostolico negli Emirati Arabi Uniti e nello Yemen; Delegato Apostolico nella Penisola Arabica.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor René Juan Mujica Cantelar, Ambasciatore di Cuba, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha nominato Promotore di Giustizia nel Tribunale della Rota Romana il Reverendo Konrad Maria Ackermann, finora Notaro nel menzionato Organismo di Giustizia.

Leone XIV ai rappresentanti della Confederación Médica Latinoiberoamericana y del Caribe (Confemel)

L'algoritmo non sostituisce un gesto di vicinanza

«L'algoritmo non potrà mai sostituire un gesto di vicinanza o una parola di consolazione». Lo ha detto Leone XIV a un centinaio di rappresentanti della Confederación Médica Latinoiberoamericana y del Caribe (Confemel), ricevuti in udienza stamani, giovedì 2 ottobre, nella Sala del Concistoro. Il Pontefice ha sottolineato l'importanza di dialogare con i malati e ha ricordato il beato José Gregorio Hernández, il "medico dei poveri" venezuelano che verrà canonizzato il 19 ottobre. Pubblichiamo di seguito, in una nostra traduzione dallo spagnolo, il discorso del Papa.

Iniziamo con il segno della Croce, con cui tutti siamo stati salvati: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi! Buongiorno a tutti e benvenuti!

Sono lieto di accogliervi questa mattina in Vaticano. Appartenete alla *Confederación Médica Latinoiberoamericana y del Caribe*, un organismo che rappresenta più di due milioni di medici che lavorano per far giungere un'assistenza sanitaria di qualità a ogni angolo dei vostri Paesi. Grazie per questa instancabile opera.

Oggi, 2 ottobre, la Chiesa celebra i Santi Angeli Custodi. Questa memoria può aiutarci a riflettere sul rapporto medico-paziente, che si basa sul contatto personale e sulla cura della salute, si potrebbe dire, così come gli angeli che ci custodiscono e proteggono nel cammino della vita. Questo tema mi ricorda anche le parole di sant'Agostino in cui si rife-



riva a Cristo come medico e come medicina. Egli è medico perché è parola e medicina perché è parola fatta carne (cfr. *Sermone* 374, 23). Certamente, la "parola" e la "carne" sono fondamentali; il dialogo, la comunicazione e il contatto fisico devono essere sempre presenti nella relazione terapeutica, al di là degli strumenti e dei dispositivi utilizzati per curare le malattie.

Come leggiamo nel Vangelo, Gesù guarì diversi malati. Potremmo citare il caso di quel lebbroso che, cadendo «in ginocchio [...]» gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toc-

cò e gli disse: «Lo voglio, guarisciti!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì» (*Mt* 1, 40-42). Non si tratta di un gesto meccanico, tra il lebbroso e Gesù si è stabilita una relazione personale: colui che non poteva essere toccato trova in una carezza di Gesù la salute e la salvezza.

Allo stesso modo, sono molte le figure di medici che hanno saputo dedicare la propria vita al bene dei loro pazienti. Vorrei oggi ricordare il beato José Gregorio Hernández, uno dei medici più conosciuti in Venezuela all'inizio del XX secolo. Lo considero un buon esempio per voi, poiché seppe coniugare la sua alta

competenza medica con la sua dedizione ai più bisognosi, il che gli valse il titolo di «medico dei poveri».

Alla luce di queste riflessioni, vi invito a continuare ad approfondire l'importanza del rapporto medico-paziente. Un rapporto tra due persone, con i loro corpi e la loro interiorità, con la loro storia. Questa convinzione ci aiuta anche a far luce sul posto dell'intelligenza artificiale in medicina: può e deve essere un grande aiuto per migliorare l'assistenza clinica, ma non potrà mai occupare il posto del medico, perché voi «siete – come diceva Papa Benedetto XVI – «riserve di amore», che recano serenità e speranza ai sofferenti» (*Angelus*, 1° luglio 2012). L'algoritmo non potrà mai sostituire un gesto di vicinanza o una parola di consolazione.

Cari amici, vi attendono grandi e stimolanti sfide, che vanno affrontate con speranza. Al termine di questo nostro incontro chiedo a «Cristo Gesù, nostra speranza» (*1 Tm* 1, 1) e alla Santissima Vergine Maria, Salute degli infermi, di accompagnare tutti voi in questo pellegrinaggio che tutti facciamo verso la casa del Padre. Che Dio vi benedica tutti. Grazie mille.

E concludiamo allora chiedendo la benedizione del Signore su di voi e su tutti i vostri colleghi. Sono tanto importanti questa relazione e questa possibilità di vita e di speranza che anche voi offrite a tutti i vostri pazienti, a tutti i malati.

A Roma la conferenza internazionale «Rifugiati e migranti nella nostra Casa comune»

La consegna di Leone XIV ai partecipanti

Politiche concrete di riconciliazione per affrontare la sfida migratoria

«Promuovere gesti e politiche di riconciliazione» che contrastino la «globalizzazione dell'impotenza» e aiutino a «far fronte alle sfide» della migrazione. È la consegna affidata da Leone XIV ai circa duecento partecipanti alla Conferenza internazionale su «Rifugiati e migranti nella nostra casa comune», ricevuti in udienza stamani, giovedì 2 ottobre, nella Sala Clementina. Dal Pontefice anche l'invito a ricordare che gli oltre cento milioni di sfollati nel mondo «possono essere testimoni privilegiati di speranza attraverso la loro resilienza e la loro fiducia in Dio». Pubblichiamo di seguito, in una nostra traduzione dall'inglese, il discorso del Papa.

Iniziamo, dunque, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Buongiorno a tutti, e benvenuti. È un piacere per me darvi il benvenuto in Vaticano nell'ambito della vostra conferenza, che ha come tema «Rifugiati e migranti nella nostra casa comune». Ringrazio gli organizzatori di queste giornate di dibattito, riflessione e collaborazione, come anche ognuno di voi per la sua presenza e i contributi che dà a questa iniziativa.

Il tempo che passate insieme dà inizio a un progetto triennale con l'obiettivo di creare «piani d'azione» incentrati su quattro pilastri fondamentali: insegnamento, ricerca, servizio e sostegno. In tal modo, accogliete l'invito rivolto da Papa Francesco alle comunità accademiche ad aiutare a rispondere ai bisogni dei nostri fratelli e sorelle sfollati, concentrandovi sulle aree di vostra competenza (cfr. *Discorso ai partecipanti all'incontro sui rifugiati promosso dalla Pontificia Università Gregoriana*, 29 settembre 2022).

Questi pilastri fanno parte della stessa missione: riunire le voci più autorevoli di una varietà di discipline al fine di rispondere alle attuali sfide urgenti poste dal numero crescente di persone, stimato at-

tualmente in oltre 100 milioni, che sono colpite dalla migrazione e dallo sfollamento. Prego perché i vostri sforzi a tale riguardo producano idee e approcci nuovi, cercando sempre di mettere la dignità di ciascuna persona umana al centro di ogni soluzione.

Mentre proseguite il vostro incontro, vorrei suggerire due temi che potreste integrare nei vostri piani di azione: la riconciliazione e la speranza.

Uno degli ostacoli che spesso sorgono quando si affrontano difficoltà di tali dimensioni è l'atteggiamento d'indifferenza da parte sia delle istituzioni sia degli individui. Il mio venerabile predecessore ha parlato di «globalizzazione dell'impotenza», laddove ci abituiamo alle sofferenze degli altri e non cerchiamo più di alleviarle. Ciò può portare a quella che in precedenza ho definito «globalizzazione dell'impotenza», quando rischiamo di diventare immobili, silenziosi e forse tristi, pensando che non si possa fare nulla quando ci troviamo dinanzi alla sofferenza di innocenti (cfr. *Videomessaggio in occasione della presentazione della candidatura del progetto «Gesti dell'accoglienza» alla lista del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO*, 12 settembre 2025).

Così come Papa Francesco ha parlato della cultura del-

l'incontro come antidoto alla globalizzazione dell'indifferenza, anche noi dobbiamo impegnarci per affrontare la globalizzazione dell'impotenza promuovendo una cultura di riconciliazione. In questo modo particolare di incontrare gli altri, «dobbiamo incontrarci curando le nostre ferite, perdonandoci il male che abbiamo fatto e anche quello che non abbiamo fatto, ma di cui portiamo gli effetti» (*Ibidem*). Ciò esige pazienza, disponibilità all'ascolto, capacità di identificarsi con il dolore degli altri e il riconoscimento che abbiamo gli stessi sogni e le stesse speranze.

Vorrei pertanto incoraggiarvi a proporre modi concreti per promuovere gesti e politiche di riconciliazione, specialmente in terre dove ci sono ferite profonde causate da conflitti di lunga data. Questo

non è un compito semplice, ma se vogliamo che gli sforzi di lavorare per un cambiamento duraturo abbiano successo, essi devono includere modi per toccare i cuori e le menti.

Nel formulare i vostri piani d'azione è importante anche ricordare che migranti e rifugiati possono essere testimoni privilegiati di speranza attraverso la loro resilienza e la loro fiducia in Dio (cfr. *Messaggio per la 111ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*). Spesso conservano la loro forza mentre cercano un futuro migliore, nonostante gli ostacoli che incontrano. Mentre ci prepariamo a celebrare i Giubilei dei Migranti e delle Missioni in questo Anno Santo giubilare, vi incoraggio a dare risalto a questi esempi di speranza nelle comunità di coloro che servono. In tal modo possono fun-



gere da ispirazione per gli altri e aiutare a sviluppare modi per far fronte alle sfide che esse hanno affrontato nella loro vita.

Con questi sentimenti, vi auguro una conferenza fruttuosa e prego perché, illuminati dallo Spirito Santo, possiate continuare ad adoperarvi per trovare soluzioni com-

prensive al fine di promuovere una cultura di incontro, riconciliazione e solidarietà fraterna a beneficio di tutti. Volentieri imparto la mia benedizione a ognuno di voi e a quanti fanno parte della vostra missione. Grazie.

Preghiamo insieme come ci ha insegnato Gesù: *Padre nostro...*

Avere cura degli altri per essere una sola famiglia

I lavori al Pontificio Istituto Patristico Augustinianum

di TIZIANA CAMPISI

Con la testimonianza di Maurice Eriemhien, mediatore interculturale originario della Nigeria, si è aperta a Roma nel pomeriggio di ieri, 1º ottobre, la conferenza «Rifugiati e migranti nella nostra Casa comune. Ruoli e responsabilità delle università». Ospitata fino a venerdì 3 dal Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, è organizzata dalla Villanova University di Phila-

delphia insieme ad alcuni partner – tra i quali il Dicastero per la Cultura e l'Educazione, e quello per il Servizio dello Sviluppo umano integrale – al fine di elaborare piani d'azione globali per affrontare le cause profonde di migrazioni e sfollamenti e aiutare quanti sono costretti a lasciare i propri Paesi d'origine.

Nell'Aula Magna dell'Augustinianum, Eriemhien ha raccontato la propria storia di migrante – l'arrivo in Italia, le difficoltà affrontate, le discriminazioni subite, il sostegno ricevuto dalla Comunità di Sant'Egidio –, ha ricordato le migliaia di persone morte per cercare un futuro migliore lontano da casa e chiesto un minuto di silenzio per commemorare quanti hanno perso la vita davanti alle coste dell'isola di Lampedusa il 3 ottobre 2003.

Agli oltre duecento partecipanti all'evento ha rivolto il proprio saluto padre Joseph Farrell, priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, che ha esortato a guardare ai più deboli, come insegna Cristo.

Attraverso un video è intervenuto anche l'agostiniano Peter Donohue, presidente della Villanova University, ateneo di cui è stato allievo Leone XIV – conseguendovi la laurea triennale in Matematica nel 1977 – e che nel

2014 ha conferito al Pontefice la laurea *honoris causa* in Lettere per il lavoro pastorale in Perù e la leadership a servizio degli altri.

Il cardinale Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, ha chiesto di ascoltare la voce di migranti, rifugiati e poveri e di impe-



gnarsi concretamente per la nostra casa comune. E c'è anche il grido della terra e della nostra casa comune, da ascoltare, ha continuato il porporato, che è anche quello degli ultimi. Riguardo a migranti e rifugiati, ha poi rinnovato l'appello di Papa Francesco a pensare azioni per accogliere e riconoscere la presenza dell'altro. Per questo è necessario superare i pregiudizi, prendersi cura gli uni degli altri, restaurare l'umanità, riconoscere la dignità dell'essere umano e contribuire alla crescita dell'altro, perché la crescita dell'altro è anche la propria crescita. Non esiste una cultura superiore a un'altra, ha proseguito Baggio, tutte le culture sono doni del

Signore, per questo bisogna essere capaci di vedere il potenziale che c'è in ogni migrante e in ogni rifugiato. E occorre pure integrare, intessere, cioè, relazioni significative. Per essere realmente una famiglia umana bisogna pensare che siamo tutti figli di Dio, ha concluso il cardinale, perché ogni creatura è parte della creazione: con migranti, forestieri e stranieri siamo un'unica famiglia e un'unica casa comune.

«Bisogna creare rete tra noi», ha rimarcato Anthony Cernera del «Refugee and Migrant Education Network», invitando ad ascoltarsi l'un l'altro e a lavorare insieme. Per questo padre Anthony Banks, già assistente generale dell'Ordine di Sant'Agostino, ha auspicato che la conferenza «possa portare luce» e stimolare collaborazioni concrete. Michele Pistone, da 25 anni docente di diritto alla Villanova University, fondatrice e direttrice del Mother Cabrini Institute on Immigration, ha invitato le università cattoliche ad ampliare le risorse per l'insegnamento, la ricerca, l'advocacy e il servizio proprio per migranti e rifugiati.

Da lì è nata l'idea di dar vita all'Istituto Cabrini, ha aggiunto Pistone, incoraggiando ad unire gli sforzi per un cambio sistemico e per dare risposte concrete a migranti e rifugiati.

I Giubilei del mondo missionario e dei migranti

Diecimila migranti da 95 Paesi e numerosi missionari laici e religiosi, operatori pastorali in missione e preti *fidei donum* provenienti da oltre cento nazioni si ritroveranno tra sabato 4 ottobre e domenica 5 per i Giubilei delle rispettive categorie.

I due eventi dell'Anno Santo – Giubileo del mondo missionario e Giubileo dei migranti – sono organizzati in collaborazione con i Dicasteri per il Servizio dello sviluppo umano integrale e per l'Evangelizzazione. Ad aprire gli appuntamenti sarà l'incontro con Leone XIV nell'udienza giubilare di sabato 4 ottobre alle 10 in piazza San Pietro. Nel pomeriggio, dalle 14 alle 17, i pellegrini potranno varcare la Porta Santa della basilica Vaticana. Dalle 17 alle 18.45 avrà luogo alla Pontificia Università Urbaniana l'incontro internazionale missionario sul tema «La Missio ad gentes oggi: verso nuovi orizzonti». Al termine, dalle 19.30 alle 20.30, i gruppi nazionali sono invitati alle veglie per le missioni in varie chiese nelle zone

del centro storico dell'Urbe: Santa Maria delle Fornaci (in lingua inglese); San Lorenzo in Piscibus (francese); Cappella grande del Collegio Urbano (spagnolo); Cappella del Centro internazionale di animazione missionaria (portoghese/tedesco/cinese). In italiano ci sarà la messa nella Cappella Casa «Dono di Maria» (ore 19.30) e nella chiesa Santa Maria in Traspontina (alle 19). Tutti insieme si ritroveranno poi alle 21 in piazza San Pietro per il solenne rosario missionario internazionale.

L'indomani mattina, domenica 5, alle 10.30 i pellegrini parteciperanno alla Messa presieduta da Leone XIV sul sagrato della basilica Vaticana. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 19, i Giardini di Castel Sant'Angelo saranno teatro della «Festa dei Popoli», manifestazione artistica dal titolo «Migranti e missionari di speranza tra le genti»: con momenti musicali, testimonianze e spettacoli animati da migranti, missionari e artisti provenienti dai cinque continenti.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Non procelebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:

redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:

redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:

redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:

redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:

telefono 06 698 45794

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana

Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana

e press® srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità

rivolgersi a

marketing@spc.va

Necrologie:

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va



Come abbiamo imparato la nostra lingua madre, così l'annuncio della fede non può essere delegato ad altri, ma accade lì dove viviamo. Anzitutto nelle nostre case, attorno alla tavola: quando c'è una voce, un gesto, un volto che porta a Cristo, la famiglia sperimenta la bellezza del Vangelo

Leo P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

Dono da vivere incarnando la Parola

La messa di Leone XIV per il Giubileo dei catechisti

di ANNA LANCIA*

Un crocifisso argentato, consegnato direttamente dalle mani del Papa. Il suggello di un mandato, ma anche un momento scolpito nella memoria, indelebile ricordo di domenica 28 settembre e della messa celebrata da Leone XIV in piazza San Pietro a conclusione del Giubileo dei catechisti, appuntamento dell'Anno Santo che ha richiamato a Roma oltre ventimila persone da 115 Paesi.

Oltre a loro, c'eravamo noi: 39 candidati catechisti, provenienti da quindici nazioni, pronti per essere istituiti catechisti dal Papa.

Vera occasione di grazia, nel rito celebrato dinanzi a cinquantamila presenti ho sentito la forza e la bellezza di un mandato che non è solo personale, ma ecclesiale: non riguarda soltanto me, ma l'intera comunità alla quale sono inviata a servire.

Tenendo tra le mani quel crocifisso, guardando quel dono ricevuto solo qualche giorno fa, non vedo solo il simbolo della fede, ma anche il richiamo concreto alla vita di Gesù, al suo amore senza misura e alla sua totale donazione. E anche un grande responsabilità: la chiamata a vivere il ministero non come un titolo, ma come una missione che richiede impegno costante, dedizione e disponibilità.

Ogni dono, d'altra parte, porta con sé un impegno, un "ridonare": non è qualcosa da custodire gelosamente, ma da mettere a disposizione degli altri. Ricevere il ministero del catechista significa assumere il compito di trasmettere la fede, accompagnare le persone nel loro cammino di incontro con il Signore e testimoniare, con la vita prima ancora che con le parole, la bellezza del Vangelo. Per essere catechisti non basta "parlare di fede": occorre avere occhi capaci di vedere chi soffre e chi è dimenticato — come Lazzaro davanti alla porta del ricco — e incarnare la Parola in una vicinanza concreta, che non lascia indietro nessuno.

Leone XIV ci ha ricordato che «uno è risorto dai morti: Gesù Cristo» e che questa è la verità che salva. Da queste parole scaturisce l'invito a far sì che l'annuncio pasquale non resti astratto, ma risuoni vivo nella vita di ciascuno di noi e delle persone che incon-



triamo. Il cuore del catechista è proprio questo: trasmettere la certezza che Cristo è risorto ed è vicino a ciascuno, che ama ognuno personalmente. È un compito grande, che mi interpella ogni giorno, perché mi chiede coerenza e testimonianza gioiosa.

Un altro passaggio che mi ha colpita profondamente è stato quando il Papa ha spiegato che «il catechista è persona di parola, una parola che pronuncia con la propria vita», è stato ancora più chiaro che non si tratta di insegnare nozioni, ma di lasciare un segno interiore, di trasmettere la fede come una lingua materna, che si apprende vivendo accanto a chi crede. Ho pensato ai miei genitori, ai catechisti che ho incontrato nel mio cammino: ciascuno di loro ha seminato dentro di me qualcosa che oggi, con la grazia di Dio, sono chiamata a condividere con altri.

«È così che i catechisti in-segnano, cioè

lasciano un segno interiore: quando educiamo alla fede, non diamo un ammaestramento, ma poniamo nel cuore la parola di vita», ha aggiunto il Santo Padre. Dunque ciò che ciascuno di noi consegna agli altri non deve essere solo frutto dell'impegno, ma soprattutto della trasformazione operata dalla Parola. D'altra parte, non possiamo dare ciò che non abbiamo: di qui l'esigenza di nutrirci ogni giorno del Vangelo, pregare e lasciarci plasmare dallo Spirito Santo. Solo così potremo davvero trasmettere non idee, ma vita.

Quella piazza autunnale gremita ha ricordato a tutti che la Chiesa è davvero cattolica quindi universale, e che ognuno, con i propri doni e i propri limiti, è chiamato a contribuire alla crescita della comunità con cuore aperto, mettendosi al servizio con umiltà e passione, nella certezza che ciò che viene ricevuto gratuitamente, va poi donato.

Le parole conclusive dell'omelia hanno risuonato in me come un impegno personale: «Ricordiamoci che nessuno dà quello che non ha». Essere catechista, allora, significa anzitutto coltivare la mia fede, perché solo così potrò dividerla autenticamente. Voglio che la mia vita, pur con fragilità e limiti, diventi testimonianza di quell'amore che ho ricevuto e che non può restare chiuso in me.

Porto con me il desiderio di restare fedele al compito che mi è stato affidato: vivere la mia vocazione di catechista con gioia, impegno e responsabilità, lasciandomi guidare sempre dallo Spirito Santo e sostenuta dalla preghiera della comunità. So che non sarà sempre facile, ma confido che, come Lazzaro non è stato dimenticato da Dio, così anch'io, nella mia piccola missione, non sarò mai sola, perché il Signore cammina accanto a me.

*Catechista dell'arcidiocesi di Pescara-Penne

Il tema della settimana



@Pontifex

In un mondo dove i più fragili sono i primi a subire gli effetti devastanti del cambiamento climatico, della deforestazione e dell'inquinamento, la cura del creato diventa una questione di fede e di umanità. #TempoDelCreato

(25 settembre)



La settimana del Papa

Il magistero

Piccoli secondo il Vangelo per servire i sogni di Dio

Il Giubileo ci rende pellegrini di speranza, perché intuiamo un grande bisogno di rinnovamento che riguarda noi e tutta la terra. Questo verbo – intuire – descrive un movimento dello spirito, una intelligenza del cuore che Gesù ha riscontrato soprattutto nei piccoli, cioè nelle persone di animo umile.

Spesso le persone dotte intuiscono poco, perché presumono di conoscere. È bello avere ancora spazio nella mente e nel cuore, perché Dio si possa rivelare.

Quanta speranza quando sorgono nuove intuizioni nel popolo di Dio! Gesù esulta di questo, è pieno di gioia, perché si accorge che i piccoli intuiscono.

Hanno il *sensus fidei*, che è come un “sesto senso” delle persone semplici per le cose di Dio.

Dio è semplice e si rivela ai semplici. Per questo c'è un'infallibilità del popolo di Dio nel credere, della quale l'infalibilità del Papa è espressione e servizio.

Un momento nella storia della Chiesa mostra come la speranza possa veni-

SABATO 27

re dalla capacità del popolo di intuire.

Nel quarto secolo, a Milano, la Chiesa era lacerata da grandi conflitti e l'elezione del nuovo vescovo si stava trasformando in un vero e proprio tumulto.

Intervenire l'autorità civile, il governatore Ambrogio, che con una grande capacità di ascolto e mediazione portò tranquillità.

Il racconto dice che allora una voce di bambino si alzò a gridare: “Ambrogio vescovo!”. E così anche tutto il popolo chiese: “Ambrogio vescovo!”.

Ambrogio non era nemmeno battezzato, era soltanto un catecumeno, cioè si preparava al Battesimo.

Il popolo però intuisce qualcosa di profondo di quest'uomo e lo elegge. Così la Chiesa ha avuto uno dei suoi vescovi più grandi, e un dottore della Chiesa.

Ambrogio prima non vuole, persino fugge. Poi comprende che quella è una chiamata di Dio, allora si lascia battezzare e ordinare vescovo. E diventa cristiano facendo il vescovo!

Vedete che grande regalo fatto dai piccoli alla Chiesa? Anche oggi questa è una grazia da chiedere: diventare cristiani mentre si vive la chiamata ricevuta!

Sei mamma, sei papà? Diventa cristiano come mamma e papà. Sei un imprenditore, un operaio, un insegnante, un prete, una religiosa? Diventa cristiano sulla tua strada.

Il popolo ha questo “fiuto”: capisce se stiamo diventando cristiani o no. E ci può correggere, ci può indicare la direzione di Gesù.

Sant'Ambrogio, negli anni, ha poi restituito molto al suo popolo.

Ha inventato nuovi modi di cantare salmi e inni, di celebrare, di predicare.

Lui stesso sapeva intuire, e così la speranza si è moltiplicata.

Agostino fu convertito dalla sua predicazione e fu da lui battezzato.

Intuire è un modo di sperare, non dimentichiamolo!

Anche così Dio fa andare avanti la sua Chiesa, mostrandole nuove strade.

Intuire è il fiuto dei piccoli per il Regno che viene.

Che il Giubileo ci aiuti a diventare piccoli secondo il Vangelo per intuire e per servire i sogni di Dio!

(Udienza giubilare in piazza San Pietro)

una catechesi ancora più efficace in questo Giubileo, che è per tutti tempo di conversione e di perdono, di impegno per la giustizia e di ricerca sincera della pace.

(28 settembre)

O Signore, «le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere» (Sant'Agostino). Sia questa l'armonia che diffondiamo nel mondo. #TempoDelCreato

(30 settembre)

LUNEDÌ 29

Una sana laicità per le istituzioni europee

Promuovere il dialogo tra culture e religioni è un obiettivo qualificante per un politico di ispirazione cristiana, e grazie a Dio non mancano personalità che hanno dato buona testimonianza in questo senso.

Essere uomini e donne di dialogo significa rimanere ben radicati nel Vangelo e nei valori che ne promanano e, nello stesso tempo, coltivare l'apertura, l'ascolto, il confronto con quanti provengono da altre ispirazioni, ponendo sempre al centro la persona umana, la sua dignità e la sua costituzione relazionale e comunitaria.

Lavorare per il dialogo interreligioso comporta, di per sé, riconoscere che la religione è un valore sia a livello personale sia in ambito sociale.

La parola stessa religione contiene il riferimento al legame quale elemento originario dell'umano.

La dimensione religiosa, quando è autentica e ben coltivata, conferisce qualità ai rapporti interpersonali e aiuta molto a formare le persone a vivere in comunità e nella società.

Quanto è importante oggi dare valore e significato ai rapporti umani!

Le istituzioni europee



hanno bisogno di persone che sappiano vivere una sana laicità, cioè uno stile di pensiero e di azione che affermi la valenza della religione preservando la distinzione – non separazione né confusione – rispetto all'ambito politico.

Anche su questo, più delle parole, vale l'esempio di Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi.

Vi ringrazio per il lavoro che svolgete nella promozione del dialogo tra tutti i popoli e del rispetto di tutte le persone e chiedo per voi e per il vostro lavoro la benedizione del Signore.

(Ai membri del “Working Group on Intercultural and Interreligious Dialogue”)

MERCOLEDÌ 1

La Risurrezione trasfigura il passato in speranza di misericordia

Il centro della nostra fede e il cuore della nostra speranza si trovano ben radicati nella risurrezione di Cristo. Leggendo con attenzione i Vangeli, ci accorgiamo che questo mistero è sorprendente non solo perché un uomo – il Figlio di Dio – è risorto dai morti, ma anche per il modo in cui ha scelto di farlo.

La risurrezione di Gesù non è un trionfo roboante, non è una vendetta o una rivalsa contro i suoi nemici.

È la testimonianza meravigliosa di come l'amore sia capace di rialzarsi dopo una grande sconfitta per proseguire il suo inarrestabile cammino.

Quando noi ci rialziamo dopo un trauma causato da altri, spesso la prima reazione è la rabbia, il desiderio di far pagare a qualcuno ciò che abbiamo subito.

Il Risorto non reagisce in questo modo. Uscito



VICINO ALLE POPOLAZIONI ASIATICHE

Vicinanza alle popolazioni, «specialmente le più povere», e preghiere «per le vittime, i dispersi, le numerose famiglie sfollate, le moltissime persone che hanno subito disagi e anche per i soccorritori e le autorità civili». Le ha espresse Leone XIV all'Angelus di domenica 26 settembre, dedicando un pensiero alle persone colpite dal tifone di eccezionale forza abbattutosi nei giorni scorsi in diversi territori asiatici, in particolare le Filippine, l'isola di Taiwan, la città di Hong Kong, la regione del Guangdong e il Vietnam. Dal Papa anche un invito «alla fiducia in Dio e alla solidarietà».



dagli inferi della morte, Gesù non si prende nessuna rivincita.

Non torna con gesti di potenza, ma con mitezza manifesta la gioia di un amore più grande di ogni ferita e più forte di ogni tradimento.

Il Risorto non sente alcun bisogno di ribadire o affermare la propria superiorità.

Egli appare ai suoi amici – i discepoli – e lo fa con estrema discrezione, senza forzare i tempi della loro capacità di accoglienza.

Il suo unico desiderio è quello di tornare a essere in comunione con loro, aiutandoli a superare il senso di colpa.

Lo vediamo molto bene

nel cenacolo, dove il Signore appare ai suoi amici chiusi nella paura.

È un momento che esprime una forza straordinaria: Gesù, dopo essere sceso negli abissi della morte per liberare coloro che vi erano prigionieri, entra nella stanza chiusa di chi è paralizzato dalla paura, portando un dono che nessuno avrebbe osato sperare: la pace.

Il suo saluto è semplice, quasi ordinario: «*Pace a voi!*».

Ma è accompagnato da un gesto talmente bello da risultare quasi sconvolvente: Gesù mostra ai discepoli le mani e il fianco con i segni della passione.

Perché esibire le ferite proprio davanti a chi, in quelle ore drammatiche, lo ha rinnegato e abbandonato? Perché non nascondere quei segni di dolore ed evitare di riaprire la ferita della vergogna?

Eppure, il Vangelo dice che, vedendo il Signore, i discepoli gioirono. Il motivo è profondo: Gesù è ormai pienamente riconciliato con tutto ciò che ha sofferto.

Non c'è ombra di rancore. Le ferite non servono a rimproverare, ma a confermare un amore più forte di ogni infedeltà.

Sono la prova che, proprio nel momento del nostro venir meno, Dio non si è tirato indietro. Non ha rinunciato a noi.

Il Signore si mostra nudo e disarmato. Non pretende, non ricatta.

Il suo è un amore che non umilia; è la pace di chi ha sofferto per amore e ora può finalmente affermare che ne è valsa la pena.

Noi spesso mascheriamo le nostre ferite per orgoglio o per timore di apparire deboli. Diciamo “non importa”, “è tutto passato”, ma non siamo

davvero in pace con i tradimenti da cui siamo stati feriti.

A volte preferiamo nascondere la nostra fatica di perdonare per non apparire vulnerabili e per non rischiare di soffrire ancora. Gesù no.

Lui offre le sue piaghe come garanzia di perdono. Mostra che la Risurrezione non è la cancellazione del passato, ma la sua trasfigurazione in una speranza di misericordia.

Poi, il Signore ripete: «*Pace a voi!*» E aggiunge: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Con queste parole, affida agli apostoli un compito che non è tanto un potere, quanto una responsa-

@Pontifex

#PreghiamoInsieme perché noi credenti di diverse tradizioni religiose lavoriamo insieme per difendere e promuovere la pace, la giustizia e la fratellanza umana.
#IntenzionediPreghiera #ClickToPray

(30 settembre)

La settimana del Papa



Il magistero

bilità: essere nel mondo strumenti di riconciliazione.

Come se dicesse: “Chi potrà annunciare il volto misericordioso del Padre, se non voi, che avete sperimentato il fallimento e il perdono?”.

Gesù soffia su di loro e dona lo Spirito Santo. È lo stesso Spirito che lo ha sostenuto nell'obbedienza al Padre e nell'amore fino alla croce.

Non amministrare potere ma comunicare la gioia

Da quel momento, gli apostoli non potranno più tacere ciò che hanno visto e udito: che Dio perdona, rialza, ridona fiducia.

Questo è il cuore della missione della Chiesa: non amministrare un potere sugli altri, ma comunicare la gioia di chi è stato amato proprio quando non lo meritava.

È la forza che ha fatto nascere e crescere la comunità cristiana: uomini e donne che hanno scoperto la bellezza di tornare alla vita per poterla donare agli altri.

Anche noi siamo inviati. Anche a noi il Signore mostra le sue ferite e dice: *Pace a voi.*

Non abbiate paura di mostrare le vostre ferite risanate dalla misericordia.

Non temete di farvi prossimi a chi è chiuso nella paura o nel senso di colpa. Che il soffio dello Spirito renda anche noi testimoni di questa pace e di questo amore più forte di ogni sconfitta.

(Udienza generale in piazza San Pietro)



Ferite che confermano l'amore

IL 1° NOVEMBRE NEWMAN SARÀ DOTTORE DELLA CHIESA

Il 1° novembre, nel contesto del Giubileo del Mondo educativo, san John Henry Newman sarà Dottore della Chiesa. Lo ha annunciato il Papa all'Angelus domenicale recitato sul sagrato della basilica Vaticana, al termine della messa per il Giubileo dei catechisti. Il Pontefice ha ricordato che il cardinale britannico vissuto nel XIX secolo «contribuì in maniera decisiva al rinnovamento della teologia e alla comprensione della dottrina cristiana nel suo sviluppo».



IN PREGHIERA PER IL MADAGASCAR

A margine dell'udienza generale di mercoledì 1° ottobre, Leone XIV si è detto «addolorato» per le notizie giunte dal Madagascar, circa gli scontri violenti tra Forze dell'Ordine e giovani manifestanti, che hanno provocato morti e feriti. Il Pontefice ha pregato affinché «si eviti sempre ogni forma di violenza, e si favorisca la costante ricerca dell'armonia sociale attraverso la promozione della giustizia e del bene comune».

“ In Cristo e con Lui, sul nostro cammino non ci sono più vicoli ciechi, né realtà che, per quanto dure e complicate possano fermarci e impedirci di amare con fiducia Dio e i fratelli. Come ha scritto Benedetto XVI al di là di successi e fallimenti, io so che «la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore» (Lett. enc. *Spe salvi*, 35), e perciò trovo ancora e sempre il coraggio di operare e di proseguire. È un messaggio importante, specialmente in un mondo sempre più ripiegato su sé stesso ”



La settimana del Papa

Sul discorso di Leone XIV al Collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica»

L'invito a essere comunicatori gioiosi e miti del Vangelo



di NUNO DA SILVA GONÇALVES*

Giovedì 25 settembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nella biblioteca privata del Palazzo Apostolico, padre Arturo Sosa, preposito generale della Compagnia di Gesù, e chi scrive questo testo. Dopo questo colloquio, nella Sala del Concistoro, il Pontefice ha incontrato il Collegio degli scrittori, insieme agli altri padri della comunità dei gesuiti, alla comunità delle suore del Cenacolo Cuore Addolorato e Immacolato di Maria e ai collaboratori della rivista e della comunità. Per l'occasione, il Collegio degli scrittori ha voluto donare al Pontefice un volume della collana «Accenti» in cui si raccolgono gli scritti su sant'Agostino apparsi negli ultimi settant'anni sulla rivista.

Durante l'udienza, rivolgendosi al Collegio degli scrittori de «La Civiltà Cattolica» e a tutti i collaboratori, Leone XIV ha voluto delineare il profilo della rivista e sintetizzare la sua missione. Ha ricordato, innanzitutto, la celebrazione del 175° anniversario dalla fondazione, ringraziando tutti per un lavoro che rende «la Chiesa presente nel mondo della cultura, in sintonia con gli insegnamenti del Papa e gli orientamenti della Santa Sede», accostandoci «all'attualità senza temere di affrontarne le sfide e le contraddizioni», quale vera «finestra sul mondo».

Il Pontefice ha quindi rilevato tre aree di particolare importanza nell'operato della rivista: «educare le persone a un impegno intelligente e fattivo nel mondo, farsi voce degli ultimi, essere annunciatori

di speranza». Per quanto riguarda la prima di queste aree, il Papa ha voluto ricordare l'importanza di aiutare i «lettori a comprendere meglio la società complessa in cui viviamo, valutandone potenzialità e debolezze», in modo che essi possano contribuire nell'impegno sociale e politico, «alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, nella verità e nella libertà», specificamente «su temi fondamentali come l'equità sociale, la famiglia, le nuove sfide tecnologiche, la pace». Si è trattato, quindi, di un incoraggiamento alla formazione orientata a un impegno civico e politico.

Sull'importanza di «farsi voce dei più poveri e degli esclusi», «un aspetto fondamentale della vita e della missione di ogni cristiano», Leone XIV ha ricordato che una tale dimensione «richiede prima di tutto una grande e umile capacità di ascoltare, di stare vicino a chi soffre», aggiungendo che «solo così è possibile farsi eco fedele e profetica della voce di chi è nel bisogno, spezzando ogni cerchio di isolamento, di solitudine e di sordità».

La terza dimensione sottolineata dal Pontefice è stata formulata come la responsabilità di «essere messaggeri di speranza». Da una parte, opponendosi «all'indifferentismo di chi rimane insensibile agli altri» e cercando di sconfiggere «la delusione di chi non crede più nella possibilità di intraprendere nuove vie». Dall'altra parte, annunciando soprattutto «che per noi la speranza ultima è Cristo, nostra via».

Nella parte finale del suo intervento, il Papa ha voluto ricordare le parole del suo Predecessore indirizzate a «La

Civiltà Cattolica» in due differenti momenti. Nel messaggio in occasione del 175° anniversario, firmato dal Policlinico Gemelli il 17 marzo 2025, Papa Francesco aveva scritto: «Vi incoraggio a proseguire nel vostro lavoro con gioia, mediante il buon giornalismo, che non aderisce ad altro

schieramento se non a quello del Vangelo, ascoltando tutte le voci e incarnando quella docile mitezza che fa bene al cuore». In un'altra occasione, ricevendo la comunità de «La Civiltà Cattolica», il 9 febbraio 2017, Francesco aveva sottolineato: «Una rivista è davvero "cattolica" solo se possiede lo sguardo di Cristo sul mondo, e se lo trasmette e lo testimonia». Proprio queste parole Leone XIV le ha volute condividere e riformulare come la missione de «La Civiltà Cattolica»: «cogliere lo sguardo di Cristo sul mondo, coltivarlo, comunicarlo, testimoniare».

Tutti noi che lavoriamo e collaboriamo nella rivista non possiamo non accogliere con umiltà, gioia e gratitudine la missione che il Papa ci affida; una missione impegnativa e di grande responsabilità in cui vediamo rinnovata la stessa fiducia accordataci dal beato Pio IX, 175 anni fa, e dai suoi successori.

*Gesuita, direttore de «La Civiltà Cattolica»

L'APPARIZIONE DEL RISORTO NEL CENACOLO vista da Filippo Sassoli



«Gesù mostra ai discepoli le mani e il fianco con i segni della passione. Il Signore si mostra nudo e disarmato. Vedendo il Signore, i discepoli gioirono». (Udienza generale)

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 12 ottobre, XXVIII del Tempo ordinario
Prima lettura: 2 Re 5, 14-17;
Salmo: 97;
Seconda lettura: 2 Tm 2, 8-13;
Vangelo: Lc 17, 11-19.



«Grazie» la vera preghiera

di LEONARDO SAPIENZA

Scriveva san Tommaso Moro: «Gli uomini, se qualcuno fa a loro un brutto tiro, lo scrivono sul marmo; ma se qualcuno usa loro un favore, lo scrivono sulla sabbia». È l'esperienza vissuta dallo stesso Gesù, che si sorprende di fronte al fatto che dei dieci lebbrosi guariti uno solo torna a ringraziare, e per di più si tratta di uno straniero!

Un po' tutti abbiamo fatto questa esperienza che spesso lascia l'amaro in bocca: ti sei impegnato per aiutare una persona, e come risultato nemmeno una parola di riconoscenza. Naturalmente anche noi abbiamo forse assunto lo stesso atteggiamento in qualche altra situazione, anche se non vogliamo riconoscere questo difetto.

Cominciamo, allora, prima di tutto a imparare a dire più spesso questa semplice parola: «grazie!». La insegniamo a dire ai bambini, ma poi siamo i primi a dimenticarla. Il modo più bello di avvicinarsi a Dio e agli altri è di dirgli «grazie!».

«Il rendere grazie è la vera preghiera» (don Primo Mazzolari). Coltiviamo la gratitudine per chi ci ha voluto bene, soprattutto nei momenti difficili. Ma impariamo anche a fare il bene senza aspettarci riconoscenza.

La riconoscenza è un fiore molto raro: non facciamolo appassire troppo in fretta. Questo vale per i piccoli favori, ma anche per i grandi doni, soprattutto quelli divini, della vita, della salute, dell'amore, della gioia.

Cerchiamo di esercitarci ogni giorno a dire almeno un grazie e non solo a Dio, ma anche a tutti coloro che ci riservano un gesto di cordialità, un aiuto, una parola calorosa.

E meditiamo su questo pensiero stimolante: «Oggi Dio ti ha fatto un regalo di 1.440 minuti, 86.400 secondi. Ne hai speso uno per ringraziarlo?».

Spunti di riflessione

Hamas chiede modifiche al piano proposto da Trump

CONTINUA DA PAGINA 1

Quanto ai rapporti nell'area, tornando su quanto avvenuto a Doha tre settimane fa, quando un raid israeliano ha colpito una zona periferica della città durante una riunione dei capi di Hamas, Trump ha firmato un ordine esecutivo per stabilire che qualsiasi attacco al territorio o alla sovranità del Qatar sarà considerato «una minaccia alla pace e alla sicurezza degli Stati Uniti». Si tratta di una decisione di grande rilevanza strategica, in base alla quale se Doha venisse attaccata, Washington «adotterà tutte le misure legittime e appropriate, comprese quelle diplomatiche, economiche e, se necessario, militari, per difendere gli interessi degli Usa e del Qatar».

Nel frattempo, all'interno della Striscia, in vista dell'intensificarsi dei combattimenti a Gaza City, l'Idf ha avvisato la



Nave della marina israeliana nel porto di Ashdod (Reuters)

popolazione che la strada costiera Rashid sarà chiusa in direzione nord verso la città, mentre gli spostamenti verso sud saranno consentiti e continueranno senza l'ispezione dell'esercito. Secondo le stime israeliane, oltre 800.000 perso-

ne hanno già lasciato il principale centro urbano della Striscia dopo i numerosi avvisi di evacuazione.

Intanto, solo quattro navi della Global Sumud Flotilla sono ancora in navigazione, dirette verso Gaza. Infatti, sareb-

bero già una quarantina quelle intercettate, dopo un abbordaggio avvenuto nella notte da parte delle autorità israeliane. Circa 200 attivisti, appartenenti a nazionalità diverse, sono stati fermati e saranno portati in diversi porti, tra cui quello di Ashdod, quindi espulsi e rimpatriati nei prossimi giorni. In base al Flotilla Tracker, la sola imbarcazione "Mikenò" sarebbe ormai in prossimità della costa di Gaza, secondo quanto riportato da vari media turchi, citando quanto affermato dai rappresentanti della Flotilla e indicato dal tracker del sito dell'organizzazione.

Infine, mentre la Croce Rossa ha comunicato la sospensione delle sue attività nella Striscia, l'organizzazione delle Misericordie d'Italia parla delle «tantissime richieste di portare aiuti a Gaza» e lanciano un appello per i tanti bambini «che hanno bisogno».

Dall'Università autonoma di Barcellona un rapporto sulle crisi nel mondo

Nonostante tutto la pace è possibile

di STEFANO LESZCZYNSKI

Il rapporto annuale sui conflitti, i diritti umani e le opportunità di pace redatto dal centro ricerche per una cultura della pace dell'Università autonoma di Barcellona (Uab) rileva un aumento, senza precedenti negli ultimi 12 anni, delle guerre a livello globale. Il documento basato sui dati diffusi dalle principali agenzie e organizzazioni internazionali analizza lo stato globale dei conflitti armati, delle tensioni sociopolitiche e delle iniziative di peacebuilding, evidenziando tendenze, rischi e opportunità di pace per il futuro.

Nel 2024 il numero di conflitti armati è effettivamente salito a 37, con la maggiore concentrazione in Africa ed Asia. Anche le crisi socio-politiche che coinvolgono 116 paesi seguono il medesimo trend, ma un intero capitolo del report è dedicato ai cinque scenari dove sono in corso processi politici che, se opportunamente sostenuti dalla comunità internazionale, potrebbero portare al ristabilimento della pace.

Il 57% dei conflitti armati nel 2024 è stato di alta intensità, con gravi perdite umane e un forte impatto sulla sicurezza globale. Inoltre, il 60% dei conflitti ha registrato un aumento della violenza rispetto agli anni precedenti. Grave anche la situazione delle violazioni dei diritti umani e delle violenze di genere nei conflitti. Nel 2024, il 79% dei conflitti ad alta intensità si è verificato in paesi con bassi livelli di uguaglianza di genere. Inoltre, i casi di violenza sessuale legata ai conflitti sono aumentati del 50% nel 2023, con donne e ragazze che rappresentano il 95% delle vittime.

In questo contesto generale, tuttavia, i recenti negoziati avviati tra Repubblica Democratica del Congo e Rwanda con la mediazione di Qatar e Stati Uniti hanno aperto una breccia per la possibile soluzione del conflitto pluriennale nell'est congolese. Nonostante i combattimenti sul terreno non conoscano sosta e le parti in conflitto abbiano ripetutamente violato ogni tentativo di tregua, i colloqui intercorsi tra i rappresentanti dei due Paesi sembrano aver restituito vigore alla trattativa. L'ostacolo principale - individuato dal centro di studio catalano - resta la profonda mancanza di fiducia reciproca tra le parti.

Un ulteriore ambito che viene considerato promettente dai ricercatori dell'università autonoma di Barcellona è quello che riguarda il processo di transizione democratica in atto in Bangladesh. Il punto di svolta potrebbero essere le elezioni previste in un periodo compreso tra dicembre

2025 e giugno 2026. La formazione di un governo ad interim guidato dal premio Nobel Mohammed Yunus ha messo fine alle rivolte studentesche e alla repressione poliziesca che hanno provocato oltre 1400 morti e le dimissioni del premier Sheik Hasina.

Anche se non si prevedono risultati a breve termine il processo negoziale tra la Papua Nuova Guinea e il governo autonomista di Bougainville viene interpretato con ottimismo dai ricercatori. Ma i due ambiti che più di tutti suscitano speranze sono quelli relativi al processo di



All'incontro a Copenaghen partecipano rappresentanti di 50 Paesi Ucraina e difesa aerea al centro del vertice della comunità politica europea

COPENAGHEN, 2. Nella capitale danese blindata, con il governo di Copenaghen che risponde alla minaccia dei droni dicendo di avere «il mandato per abbatterli», si tiene oggi il vertice della Comunità politica europea (Cpe). Un incontro incentrato sull'Ucraina tra i capi di Stato e di governo dei quasi 50 Paesi aderenti che segue il vertice informale dei leader dell'Ue, tenutosi ieri, sempre a Copenaghen, in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre.

L'Europa deve affrontare la minaccia dei droni e su questo «l'Ucraina ha un'esperienza rilevante a causa della guerra», ha dichiarato il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, al suo arrivo al vertice. Zelensky ha inoltre confermato di aver discusso della fornitura di armi a lungo raggio con Donald Trump: «Ora tutto dipende dalle decisioni del presidente Usa», ha precisato. «La Russia non si fermerà finché non sarà costretta a farlo», ha dichiarato in apertura del vertice la premier danese, Mette Frederiksen. Il premier polacco, Donald Tusk, ha osservato che quanto sperimentato dalla

Polonia con le provocazioni della Russia testimonia che «dobbiamo interrompere tutte le illusioni». Secondo Tusk, non ci troviamo di fronte a incidenti ma a «un nuovo tipo di guerra, molto complessa, ma una guerra».

Il summit informale di ieri, che ha posto le basi per il vertice odierno della Cpe, è stato anch'esso incentrato sulla difesa europea in particolare per la creazione della roadmap "Readlines 2030" che ha come obiettivo una migliore difesa dello spazio aereo. In questo contesto la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha sottolineato che «un elemento fondamentale sarà il muro dei droni: un sistema di rilevamento rapido, intercettazione e, se necessaria, neutralizzazione. In questo caso ci avvaliamo molto dell'esperienza dell'Ucraina e pertanto dobbiamo procedere rapidamente, insieme all'Ucraina e in stretto coordinamento con la Nato».

Dal vertice nella capitale danese, anche un appello ad accelerare i negoziati di adesione all'Unione europea con l'Ucraina e con la Moldavia.

Sul terreno in Ucraina, intanto, la



Alcuni dei leader europei riunitisi a Copenaghen

guerra non cessa. Ieri sera c'è stato un blackout al sito nucleare di Chernobyl, rimasto senza elettricità per oltre tre ore a causa di un raid russo contro una sottostazione energetica nella regione di Kyiv. Anche la struttura che isola l'unità del reattore 4, distrutta nell'esplosione del 26 aprile 1986, che impedisce il rilascio di materiali radioattivi nell'ambiente è rimasta senza corrente elettrica. Il presidente Zelensky ha parlato di un «attacco deliberato» di Mosca.

Aperta a Bruxelles dal vescovo presidente Crociata l'assemblea d'autunno della Comece

«L'Europa ritrovi la capacità di coltivare la pace»

Il valore di essere «parte attiva, anzi determinante, nella nascita del cammino comune di diversi paesi che ha portato all'Unione europea di oggi» va riscoperto e rafforzato, convinti della sua capacità di affermarsi efficacemente «anche su un presente così fosco e angosciante come l'attuale». È «il primo passo» da fare, il contributo principale che i cristiani possono dare oggi nel Vecchio continente dove i principi originari «sembrano ormai inesorabilmente» relegati nel passato. È un'Europa «stanca», «inadeguata», che sembra vivere un pericoloso «processo di dissoluzione» quella descritta da monsignor

Mariano Crociata, presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece), che ha aperto ieri, 1° ottobre, l'assemblea d'autunno a Bruxelles. «È venuto meno il senso della necessità di coltivare la pace, di vigilare sui motivi che potevano far ritornare la guerra», ha detto senza mezzi termini Crociata parlando della crisi attuale.

Nel suo rapporto ha parlato di due pericolosi segnali. Il primo è «la rimozione della memoria», che sta portando a ripetere tragici errori del passato, con la crescita di consensi a favore di forze politiche che alimentano chiusure nazionalistiche e populisti-

che; il secondo è la mancanza di «una percezione condivisa della serietà dei rischi interni ed esterni che l'Unione sta correndo» con la conseguenza che «risulta confusa e contraddittoria la valutazione delle misure necessarie da prendere». Un passaggio è dedicato alla questione della difesa «da eventuali aggressioni dopo il cambiamento dell'equilibrio intervenuto nella Nato». Una scelta, quella del *Rearm Europe*, che porta con sé - ha osservato monsignor Crociata - «il fatto stesso di investire in armi quel che dovrebbe, almeno in parte, servire ad altro».

È in questa fase di grave crisi che i cristiani possono di

nuovo offrire il loro contributo di esperienza, opportunità e valori, «la capacità di incidere sul lungo periodo attraverso il rafforzamento dei processi di educazione e formazione», così come «nei processi culturali, nel dibattito pubblico, nella diffusione di opinioni e visioni condivise ispirate al senso del bene comune europeo». Il vescovo presidente della Comece ha esortato l'Ue a non perdere di vista tale orizzonte contrastando «quel senso di autosufficienza e di autoreferenzialità che rende le burocrazie e i poteri consolidati insensibili alle attese e ai bisogni della gente». (Giovanni ZavatTA)

pace tra Turchia e Pkk, che hanno messo fine a 40 anni di lotta armata, e il processo di transizione in corso in Siria. Qui, tra gli elementi chiave del processo di pace individuati dai ricercatori vengono elencati l'inclusione di tutte le minoranze nel processo di trasformazione politica del Paese, lo sviluppo della giustizia, la promozione della riconciliazione e soprattutto le prospettive di ripresa economica.

Se l'impegno della comunità internazionale diventa essenziale per sostenere questi germogli di pace, l'impegno politico dei governi a livello globale dovrebbe essere altrettanto determinato per impedire un aggravamento dei nuovi scenari critici, che se non controllati potrebbero portare nuove violenze e instabilità. E in questo contesto non sorprende che una delle aree geografiche che suscitano maggiori preoccupazioni sia proprio quella del Vecchio continente.

L'Unione europea e i suoi Stati membri - nota il report - hanno avviato un imponente piano di riarmo con un impegno finanziario che supera gli 800 miliardi di euro in quattro anni. Il piano europeo sembra privilegiare il settore militare principale per fronteggiare le attuali tensioni geopolitiche, rispetto alle piste non militari per perseguire la propria sicurezza. Il Piano fa seguito all'aumento delle spese militari a livello globale e alle pressioni provenienti dalla Nato per un aumento dell'impegno finanziario da parte degli Stati membri. Non ultimo, il rapporto mette in evidenza tra i fattori che spingono l'Europa al riarmo l'influenza che l'industria degli armamenti è capace di esercitare sul potere politico.

Due morti e tre feriti. Ucciso l'aggressore

Attentato alla sinagoga di Manchester nel giorno di Yom Kippur

MANCHESTER, 2. La sinagoga ortodossa di Manchester, Heaton Park Hebrew Congregation, è stata scossa da un grave attacco proprio nel giorno della festività ebraica dello Yom Kippur. Nella mattinata un uomo si è lanciato con l'auto contro i fedeli riuniti all'esterno del luogo sacro, per poi scendere dal veicolo e colpire varie persone con un coltello. La polizia, avvisata da un passante alle 9.30 locali, è intervenuta in meno di cinque minuti con pattuglie armate: l'aggressore è stato ucciso, ma il bilancio resta pesante, con tre morti – incluso l'attentatore – e tre feriti, di cui due in gravi condizioni.

Un messaggio di cordoglio è arrivato da re Carlo III e dalla regina Camilla, che si sono detti «scioccati e addolorati» per l'accaduto, «soprattutto in un giorno così significativo per la comunità ebraica. I nostri pensieri e le nostre preghiere sono rivolti a tutti coloro che sono stati colpiti e apprezziamo la tempestività degli interventi dei servizi di emergenza». Un messaggio simile è stato condiviso dal primo ministro britannico, Keir Starmer che, informato dell'avvenuto a Copenaghen durante il vertice della Comunità politica europea (Cpe), ha deciso di rientrare a Londra, dichiarandosi «sconvolto». Starmer ha presieduto una riunione del comitato di emergenza del governo e ha annunciato il dispiegamento di ulteriori agenti presso tutte le sinagoghe del Regno Unito.



L'inchiesta è ora nelle mani della polizia antiterrorismo, che lavora per chiarire il profilo e le motivazioni dell'aggressore. In attesa di ulteriori elementi, la città di Manchester resta segnata da un gesto che ha colpito nel cuore la sua comunità ebraica, riunita per la preghiera nel giorno più sacro del calendario. Il sindaco, Andy Burnham, ha definito l'episodio un «incidente grave», assicurando che non vi è più alcun pericolo.

Il movente dell'attacco resta formalmente sconosciuto ma tutte le prove sembrano certificare l'ipotesi dell'attentato contro la comunità ebraica. In questo senso, dura e netta è stata anche la condanna da parte

dell'ambasciata d'Israele a Londra, che ha chiesto al primo ministro Starmer garanzie a protezione della comunità ebraica britannica o degli ebrei che risiedono nel Regno Unito. In effetti, la Community Security Trust, che monitora l'antisemitismo nel Paese, oltre a parlare di «un attacco scioccante nel giorno più santo dell'anno ebraico», ha riferito che più di 1.500 incidenti sono stati segnalati nella prima metà dell'anno contro la comunità ebraica nel Paese: un numero in costante aumento per il secondo anno di fila e a distanza proprio di due anni da quel 7 ottobre che ha riaperto le ferite di un Medio Oriente in profonda crisi e in cambiamento.

Sale a 72 il bilancio dei morti

Almeno 20.000 sfollati per il terremoto nelle Filippine

MANILA, 2. Il bilancio del terremoto di magnitudo 6.9 che ha colpito le Filippine centrali continua a salire: se secondo le autorità locali il numero delle vittime dovrebbe attestarsi a 72, sono invece in costante aumento gli sfollati, oltre 20.000, le persone colpite dal sisma, almeno 170.000, più di 360 i feriti e quasi 600 le abitazioni danneggiate o distrutte.

Numeri impressionanti che hanno messo in ginocchio l'intera provincia di Cebu, dove intanto è stata dichiarata l'emergenza e dove il presidente filippino, Ferdinand Marcos Jr., ha chiesto alla popolazione di collaborare con le autorità per garantire la sicurezza. Il governo ha mobilitato militari, poliziotti e squadre di volontari per condurre ricerche casa per casa, ma le piogge intermittenti e i danni a ponti e strade ostacolano i soccorsi. Le autorità hanno avvertito che l'accesso a molte comunità isolate resta difficile e che i tempi di intervento rischiano di allungarsi. Lo stesso presidente Marcos Jr. si è recato ieri nelle zone colpite per portare solidarietà e annunciare aiuti economici e sanitari, oltre alla costruzione di tendopoli per migliaia di sfollati. Diversi Paesi hanno intanto espresso cordoglio e sostegno: dagli Stati Uniti al Giappone, il cui premier, Shigeru Ishiba, ha assicurato che Tokyo «resterà al fianco delle Filippine in questo momento di difficoltà».

Ieri, in occasione della memoria liturgica di santa Teresa di Lisieux, l'arcivescovo emerito di Cebu, monsignor Jose S. Palma, ha presieduto una messa nella cappella di San Giuseppe per il quarantesimo anniversario della presenza delle missionarie di Santa Teresa del



Bambino Gesù. Nell'omelia ha invitato i fedeli a non perdere la speranza anche di fronte alla prova del terremoto, ricordando che «la grandezza non sta nei gesti straordinari, ma nei piccoli atti di amore e gentilezza».

DAL MONDO

Etiopia: 30 morti e 200 feriti per il crollo di un'impalcatura in una chiesa

Almeno 30 persone sono morte e più di 200 sono rimaste ferite nel crollo di un'impalcatura di una chiesa in Etiopia. Secondo quanto riferito alla Bbc Amharic dall'ispettore di polizia locale, Ahmed Gebeyehu, migliaia di fedeli si erano radunati nella chiesa di Arerti Mariam, a circa 70 chilometri dalla capitale Addis Abeba, quando la struttura è crollata. L'ispettore ha fatto sapere che il bilancio delle vittime potrebbe aumentare, dal momento che molte persone sono ancora intrappolate sotto le macerie. In una nota il governo ha espresso dolore per l'incidente, sottolineando che «la sicurezza deve avere la priorità» durante i progetti di costruzione.

Colombia: Petro ordina l'espulsione dei diplomatici d'Israele

Il presidente colombiano, Gustavo Petro, ha ordinato l'espulsione dell'intera delegazione diplomatica israeliana presente nel Paese, chiedendo anche la «revoca» dell'Accordo di libero scambio (Als), in vigore dall'agosto 2020. Petro ha parlato di «un nuovo crimine internazionale di Netanyahu», denunciando «l'arresto in acque internazionali di due cittadine colombiane durante un'attività di solidarietà umana con la Palestina». Le due donne, Manuela Bedoya e Luna Barreto, si trovavano a bordo delle imbarcazioni della Global Sumud Flotilla. «Va via tutta la delegazione diplomatica di Israele in Colombia», ha scritto su X.

Corridoi umanitari: 44 profughi arrivati in Italia dall'Etiopia

Sono arrivati questa mattina a Fiumicino – tramite i Corridoi umanitari realizzati dalla comunità di Sant'Egidio in coordinamento con la Conferenza episcopale e le autorità italiane – 44 profughi provenienti dall'Etiopia. Come evidenzia una nota stampa, si tratta di un segnale di speranza perché – alla vigilia del 3 ottobre, giorno in cui si ricorda la tragedia di Lampedusa – sono state salvate e accolte persone provenienti in gran parte dal Sudan, dove una terribile guerra civile ha provocato in due anni e mezzo 12 milioni di sfollati interni e oltre 4 milioni di persone costrette a ripararsi nei Paesi vicini come l'Etiopia. Tra le 44 persone accolte figurano anche 17 somali. Sale così a oltre 8.600 il numero dei rifugiati giunti in Europa grazie ai Corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio.

Concluso ieri a Salonicco il convegno internazionale su teologia e tecnologia

Un'occasione di dialogo tra Chiese ortodosse e studiosi

dalla nostra inviata
BEATRICE GUARRERA

Teologia ortodossa e ontologia della tecnologia: la discussione su questo tema utile per affrontare le sfide del presente ha animato il dibattito del II convegno per il centesimo anniversario della rivista «Theologia», che si è concluso ieri, mercoledì 1° ottobre a Salonicco. Una questione di cruciale importanza, secondo Alexandros Katsiaras, direttore della rivista che ha organizzato l'evento. «Fino ad oggi – spiega ai media vaticani Katsiaras – tutte le istituzioni globali hanno sollevato la questione della tecnologia solo a livello di uso buono e cattivo, credendo di poter stabilire regolamenti e leggi per proteggerci dai suoi effetti negativi». Vista la difficoltà di mettersi d'accordo nello stabilire questi termini, anche «perché lo sviluppo della tecnologia è vertiginoso», «la nostra unica speranza è comprendere a livello cognitivo qual è l'essenza della tecnologia, che va oltre gli strumenti stessi. Gli strumenti stessi, in altre parole, si riferiscono a una filosofia di vita che influenza il nostro rapporto con Dio, con il prossimo e con l'ambiente».

Il convegno, che ha visto la partecipazione del patriarca ecumenico Bartolomeo e dei delegati delle Chiese autocefale, si è concluso nella serata di ieri con un concerto a Salonicco dal titolo: «Insieme, dai Balcani per l'Ecu- mene». La conferenza è stata, infatti, anche un'importante occasione di dialogo tra i rappresentanti



dell'ortodossia e tra gli studiosi, caratteristica che appartiene alla stessa «Theologia». Negli anni la rivista ha, infatti, «ospitato diversi articoli di teologi non solo ortodossi, ma anche cattolici – spiega Dimitrios Keramidas, docente alla Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino – che, con una posizione critica ma accademicamente valida, hanno affrontato tematiche del dialogo teologico e dialogo della vita cattolico-ortodossa e questo dialogo continua fino ad oggi».

Riguardo al tema del convegno, sostiene il docente della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, è «bene che ci sia questo confronto tra fede e teologia e nuove scienze, che riguardano il nuovo universo tecnologico che si sta rapidamente evolvendo», un dialogo che le Chiese ortodosse hanno dimostrato di essere aperte a intraprendere. Le prospettive e anche le sfide pastorali, ecumeniche e sociali che si spalancano sono

molteplici, tra cui la necessità di plasmare l'educazione dei giovani e di definire il rapporto tra le scienze e le altre discipline. Si entra così in un terreno di scontro secolare, da sempre identificato come quello tra il sacro e profano. Ne parla ai media vaticani Gregorio Peristeri. «Pathoma tra sacro e profano è una disputa antica. Quando Cristo è arrivato, ha provocato tensioni nell'umanità perché ha offerto all'umanità cose nuove, una nuova prospettiva ontologica. Quindi quando abbiamo questo incontro – tra il sacro, rappresentato da Cristo, e dall'altro lato questo profano, incarnato dalla secolarizzazione della nostra epoca e anche dalla tecnologia – è molto interessante per la Chiesa, per la teologia e molto interessante anche per la tecnologia». Nel capire come ricevere e diffondere il messaggio di Cristo, «siamo dunque invitati a dialogare con la tecnologia».

Il 4 ottobre, memoria di san Francesco d'Assisi, torna a essere festa nazionale in Italia

ROMA, 2. Con il sì definitivo della commissione Affari costituzionali del Senato, il 4 ottobre, giorno in cui si commemora san Francesco d'Assisi, torna ad essere dal 2026 festa nazionale per legge. La nuova festa arriva a ridosso dell'ottavo centenario della morte di san Francesco, patrono d'Italia e punto di riferimento per la storia italiana ed europea.

Soddisfazione è stata espressa dall'arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, Matteo Maria Zuppi. «Accogliamo con gioia – ha detto – la notizia dell'approvazione della legge che ripristina la festa nazionale di san Francesco di Assisi il 4 ottobre. Questa decisione diventa occasione per riscoprire la figura del Patrono d'Italia, che ha profondamente segnato il carattere del nostro Paese. Lo è ancora di più in questo tempo, lacerato dalle divisioni, da tensioni internazionali crescenti e da una drammatica escalation di violenza globale. Celebrare il santo di Assisi – ha concluso – significa credere che si può dialogare con tutti e che la pace inizia quando si considera l'altro un fratello».

Una foto tratta dall'Archivio della Missione cattolica di lingua italiana Genk in Belgio

di SILVIA GUIDI

Un pescatore mostra al Papa il corpo di un bimbo annegato nel Tevere, abbandonato da una madre troppo povera o troppo malata per prendersene cura. Siamo nella Salone del Commendatore, nel complesso monumentale del Santo Spirito in Sassia a Roma, ed è proprio dalla spiegazione di questo affresco che inizia la presentazione di *Come ponti sul mondo. Scelte di vita, racconti di missione*, una mostra realizzata nella Sala della Quadreria, all'interno del complesso monumentale, per rendere omaggio ai tanti missionari che hanno scelto di accompagnare gli emigranti italiani nel mondo.

Una stanza immersiva allestita in un luogo che da oltre undici secoli è sinonimo di attività ospedaliera a sostegno di pellegrini, orfani e malati, tuttora sede dell'Azienda Sanitaria Locale Roma 1.

L'Ospedale di Santo Spirito, infatti, sorse nel 1198 per volere di Innocenzo III – il Papa a cui si rivolge il pescatore raffigurato nell'affresco chiedendo aiuto per i poveri della città – sui resti dell'antico ospedale eretto da Papa Simmaco nel 498 e l'Ospizio istituito da Ina, re dei Sassoni nel 728, come ha spiegato Paola Canali, direttore Uoc patrimonio e valorizzazione Complesso Monumentale.

Il progetto è stato realizzato dalla Fondazione Museo Nazionale dell'emigrazione italiana (Mei) e dalla Fondazione Migrantes alla vigilia del Giubileo dei migranti e del mondo missionario, il prossimo 4 e 5 ottobre; la mostra – accompagnata dalla voce



Missionari e migranti nella mostra «Come ponti sul mondo»

La storia in una stanza

narrante è di Massimo Wertmüller – sarà visitabile fino al 16 novembre con ingresso libero.

Sono oltre sei milioni i cittadini italiani residenti all'estero: più della metà in Europa, il 40 per cento nelle Americhe, il resto in Africa, Asia e Oceania. Impossibile sapere, poi, quanti siano gli italo-discendenti.

«La Chiesa ricorda i missionari e missionarie che hanno fatto della loro vita un ponte tra comunità lontane portando sostegno e vicinanza nella fede. Un racconto che ha radici antiche ma che continua ancora oggi, in ogni luogo del mondo» ha spiegato durante l'anteprima stampa che si è svolta giovedì 2 ottobre, Paolo Masini, presidente della Fondazione Mei, ideatore e coordinatore del progetto.

Al tavolo dei relatori, anche Civita Di Russo, vice capo Gabinetto del presidente Francesco Rocca (Regione Lazio), monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore generale Fondazione Migrantes, monsignor Graziano Borghonovo, Sottosegretario del Dicastero per l'Evangelizzazione – Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo, monsignor Samuele Sangalli, Segretario Aggiunto per l'Amministrazione del Dicastero per l'Evangelizzazione – Sezione per la prima evangelizzazione e le

nuove Chiese particolari, e Marisa Foïs, Fondazione Migrantes. Tra le figure centrali della mostra Vincenzo Pallotti, Geremia Bonomelli, Giovanni Battista Scalabrini, Luigi Guanella e Francesca Saverio Cabrini. Chi offre aiuto, ma anche chi lo chiede; sulle pareti della stanza immersiva ven-

Tra le figure centrali dell'allestimento chi offre aiuto, ma anche chi lo chiede; sulle pareti vengono proiettate le lettere di chi chiede sacerdoti per potersi confessare

gono proiettate anche le lettere di migranti che chiedevano sacerdoti per potersi confessare, o per poter assistere alla messa almeno a Pasqua e a Natale. Lettere provenienti dalle miniere dell'India come anche dalla Svezia degli anni Trenta del Novecento, chiese costruite nel Regno Unito, in Marocco, in Kenya, orfanotrofi costruiti in Brasile per i figli dei migranti rimasti soli, accompagnate da foto d'epoca di oratori e luoghi di accoglienza, stralci di giornale e documenti di archivio. Un mosaico di storie e di volti che racconta anche la nascita di Radio Internazionale, un'emittente nata per offrire una voce amica agli emigrati in Belgio, la storia della stampa italiana in Germania, i corsi di lingua organizzati in Svizzera negli anni Sessanta del Novecento, fino ad arrivare ai giorni nostri, ai recenti progetti di solidarietà realizzati in Russia negli anni Duemila.



Ricordo dell'antropologa britannica Jane Goodall

Lo scimpanzé Fifi ha cuore e intelligenza

La ricerca cominciò nel 1960, e fu condotta sulla comunità di scimpanzé Kasakela del Gombe Stream National Park, in Tanzania. Quella ricerca, dai risvolti inediti e per certi versi rivoluzionari, era stata avviata dalla britannica Jane Goodall, etologa, antropologa e scrittrice di fama internazionale, morta il 1° ottobre. Il suo impegno – nutrito di una salda conoscenza scientifica e ispirato da un nobile senso di responsabilità verso la cura dell'ambiente – è sfociato in un nuovo orizzonte, al di là del quale norme radicate e consuetudini inveterate hanno ceduto il passato da una nuova strategia.

Goodall era solita, a conferma di un diverso e sorprendente approccio, assegnare dei nomi agli animali nei suoi studi, anziché marcarli con codici

alfanumerici come era abitudine protocollare. Uno scimpanzé fu chiamato Fifi, un altro David. L'antropologa notò che ogni scimpanzé aveva una personalità unica. In merito, dichiarò: «Non sono solo gli esseri umani ad avere personalità, pensiero razionale ed emozioni come gioia e dolore». In questa prospettiva osservò che il comportamento degli scimpanzé nella comunità includeva una marcata dimensione emotiva, alimentata da abbracci, baci, pacche sulle spalle. Anche il solletico rientra nel repertorio. I suoi studi finirono per suggerire che «le similarità tra uomini e scimpanzé» esistono non solo a livello genetico, ma possono riscontrate nell'emozione, nell'intelligenza, nelle relazioni familiari e sociali.

È stata fondatrice di diverse Istitu-

zioni e Programmi: spicca l'Istituto Jane Goodall per la ricerca, l'educazione e la conservazione, impegnato nello studio e nella tutela delle grandi scimmie antropomorfe. Fondato nel 1977 è ora presente in venticinque Paesi. L'antropologa ha ricevuto importanti incarichi ed è stata insignita di prestigiosi riconoscimenti: tra questi, figurano la Medaglia della Tanzania e il Premio Kyoto. Nel 2002 l'allora segretario generale Kofi Annan l'aveva nominata Messaggero di pace delle Nazioni Unite. Nel raccontare ed elogiare la sua attività, «The New York Times» ricorda una frase che Goodall soleva dire: «Quando una persona crede in quello che fa, la speranza non è mai un pio desiderio, ma l'inizio di un sogno che prima o poi si avvererà». (gabriele nicolò)

A Verona la rassegna «Poeti sociali» ospita Javier Cercas

Fraterna nostalgia

di LORENZO FAZZINI

«La fraternità è un fatto. La triade della modernità è composta da tre parole, due complesse, la libertà, un concetto complesso, perché io non sono libero di fare tutto quello che voglio, l'uguaglianza, che è altrettanto complessa perché è un traguardo da raggiungere. Ma la fraternità no, non è complessa: è un fatto. È un'evidenza: abitiamo lo stesso posto. Io sono fratello di Donald Trump, anche se è un politico che detesto. La fraternità è inoppugnabile».

Serve un ateo, che però si muove tra Dostoevskij e Flannery O'Connor, spazia da Péguy a Nietzsche, per ricordare al pubbli-

stoevskij, quando è nudo e ferito fuori dalla chiesa davanti al Grande Inquisitore».

Seconda dimensione: torna più volte, sorprendentemente, sulla bocca dello scrittore spagnolo, la parola radicalità: «I missionari sono i veri cristiani, cioè i cristiani di Cristo che lasciano tutto per andare in Mongolia, a 50 gradi sotto zero, per dare la vita per gli altri. Non serve andare in Mongolia per essere cristiani radicali, lo si può fare anche a Parigi, anche a Verona, ma serve questa radicalità. Francesco voleva una Chiesa missionaria, questo Papa – Leone XIV – è un missionario. Io come scrittore la sento questa radicalità. So che ci sono cristiani e cattolici che pensano che la fede vada vissuta in maniera più tranquilla, ma penso che quello non sia il vero cristianesimo».

E poi si torna lì, al mistero dei misteri della fede cristiana, la vita eterna, la resurrezione della carne e il mondo che verrà: «Aver fede è più difficile che non aver fede, diceva Flannery O'Connor, e aveva ragione. E quando il folle di Nietzsche dice che "Dio è morto e noi lo abbiamo ucciso", lo urla con la nostalgia di chi sa che Dio non c'è più. Come afferma Georg Steiner, tutta la storia della cultura da quel momento in poi – da Kafka a noi – è un tentativo di colmare quel vuoto. Ma il marxismo, la psicoanalisi, la critica strutturalista... tutti quei tentativi non hanno colmato quella domanda. Abbiamo perso i grandi racconti, come scriveva Jean-François Lyotard. E ci dobbiamo accontentare di piccoli racconti». Ma il vuoto resta vuoto, e chiama quella che Cercas definisce «nostalgia di Dio»: «La fede è un'intuizione poetica, secondo me. Papa Francesco mi ha detto che è un dono. Io ho perso quel dono da ragazzo. Potrà averlo di nuovo? Non lo so, ma la fede resta questo, un dono».

La rassegna prosegue questa sera con un dialogo tra padre Antonio Spadaro, sottosegretario al Dicastero per la cultura e l'educazione, e Paolo Rumiz, giornalista e scrittore. Tra gli ospiti, diversi testimoni di fraternità: Azezet Kidane, religiosa comboniana impegnata per 14 anni in Medioriente, Alganesh Fessaha, Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi, impegno in Mongolia.

co di *Poeti sociali* (titolo che riprende un sintagma coniato da Papa Francesco), la rassegna culturale apertasi ieri a Verona su impulso del vescovo Domenico Pompili, proprio in tempi di incomunicabilità e di polarizzazione, che la fraternità è un dato di fatto. Fraternità che accomuna credenti e non credenti, «un ateo o agnostico come me, non so se uno o l'altro» confessa Javier Cercas, fresco autore di *Il folle di Dio alla fine del mondo* (Milano, Guanda, 2025, pagine 464, euro 20), resoconto romanizzato del suo incontro con Papa Bergoglio che egli segue nel suo viaggio in Mongolia.

La conversazione di Cercas a Verona viene introdotta dal vescovo Pompili, che legge il messaggio del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, a nome di Leone XIV il quale «incoraggia nell'impegno volto a riaccendere nei cuori la speranza e a favorire percorsi di sensibilizzazione mediante i valori universali radicati nel Vangelo».

E Cercas prende sul serio l'invito, concentrandosi su alcuni valori, meglio dire certezze, del cristianesimo: primo, il suo essere antiborghese. «Lo ha detto il poeta Charles Péguy, non c'è niente di più lontano dal cristianesimo dello spirito borghese. E quando Papa Francesco chiedeva alla Chiesa di uscire dalla sagrestia, penso che avesse in mente l'immagine di Cristo nei *Fratelli Karamazov* di Do-

«Non serve andare in Mongolia per essere cristiani radicali, lo si può fare anche a Parigi, anche a Verona, ma serve questa radicalità»

gnati a fianchi dei migranti d'Africa e della rotta balcanica, Diane Foley, madre di James, giornalista americano ucciso da Isis, che ha portato di recente la sua testimonianza di perdono al Giubileo della consolazione a San Pietro. Spazio anche alla musica con la Piccola orchestra dei popoli, ideata da Fondazione Casa delle arti e dello spirito, Simone Cristicchi e Amara, Ambrogio Sparagna e la Nuova Compagnia del canto popolare.



plenitude special days



-20%

per **12 mesi**
su corrispettivi
luce e/o gas

Passa a **Plenitude** entro il **12 ottobre** con
Fixa Time e **Fixa Business**
e approfitta dello **sconto** per la tua casa
e per la tua impresa.

Chiama il **Servizio Clienti**, vai nei **Plenitude Store** o su **eniplenitude.com**

Promo valida dal 28/09 al 12/10 se passi a Plenitude da altro fornitore con Fixa Time per clienti domestici o con Fixa Business. Corrispettivi fissi a consumo per 12 mesi. Il prezzo finale della bolletta, gravato da imposte, varia in base al consumo. Fixa Time: sconto del 20% per 12 mesi sui corrispettivi fissi a consumo pari al 9% circa per il gas e al 8% circa per la luce rispetto alla spesa annuale del cliente tipo ante imposte. I corrispettivi luce e/o gas costituiscono rispettivamente, al netto delle imposte, il 42% e 45% circa della spesa annuale per un cliente tipo. Fixa Business: sconto del 20% per 12 mesi sui corrispettivi fissi a consumo pari al 11% circa per il gas e al 10% circa per la luce rispetto alla spesa annuale del cliente tipo ante imposte. I corrispettivi luce e/o gas costituiscono rispettivamente, al netto delle imposte, il 49% e 54% circa della spesa annuale per un cliente tipo. Per maggiori info chiama il servizio clienti o vai su plenitude.com

